

# FEDERICO II

## E L'ARCHITETTURA SACRA TRA REGNO E IMPERO

a cura di Francesco Gangemi  
e Tanja Michalsky

## Studi della Bibliotheca Hertziana 14

*a cura di*

Tanja Michalsky  
Tristan Weddigen

*Responsabile della redazione*

Marieke von Bernstorff



Tutti i saggi qui pubblicati sono stati sottoposti a un processo di valutazione anonima (*blind peer review*) da parte di specialisti, ai quali siamo grati per il supporto scientifico generosamente prestato al volume.

Il libro raccoglie una selezione delle ricerche presentate al convegno internazionale di studi *Imperialis Ecclesia. Federico II di Svevia e l'architettura sacra tra Italia e Germania* (Roma, Bibliotheca Hertziana – Istituto Max Planck per la storia dell'arte, 2016).

# Sommario

- 7 *Imperialis Ecclesia. Architettura sacra  
«federiciana» tra mito e storia*  
*Francesco Gangemi*

## I. SACRUM IMPERIUM

### Sovranità e spazio sacro

- 33 L'incoronazione di Federico II ad Aquisgrana:  
riflessioni sui rapporti tra *Ordo coronationis*  
e spazio sacro della Cappella Palatina  
*Barbara Bruderer-Eichberg*
- 51 Zwischen inszenierter Memoria und  
Bedeutungslosigkeit. Die Grablegen der  
Ehefrauen Friedrichs II. in Palermo und Andria  
*Susanna Blaser-Meier*
- 65 Il santo al servizio dell'imperatore.  
La traslazione del corpo di san Teodoro  
a Brindisi nelle dinamiche di affermazione  
del potere imperiale di Federico II  
*Teodoro De Giorgio*

### L'immagine federiciana nei contesti ecclesiastici

- 79 *Imago iustitiae*. Forma e ostensione del potere  
nell'arte dell'Impero al tempo di Federico II  
*Francesca Tota*
- 95 Heilige Kaiser und Könige im Straßburger  
Münster: staufische Bildpropaganda oder  
lebendige Steine der Kirche?  
*Brigitte Kurmann-Schwarz und Peter Kurmann*
- 115 *Pictura demonstrat*. Discorso storico e tenore  
giuridico nelle immagini perdute presso  
la *Porta dei Re* della cattedrale di Cefalù  
*Antonino Tranchina*

- 131 The Murals of the Torre Abbaziale  
of San Zeno Maggiore in Verona:  
A Representation of Frederick II  
in a Monastic Context  
*Harald Wolter-von dem Knesebeck*

## II. IMPERIALIS ECCLESIA

### Il Regno di Sicilia

- 149 *Per nos de novo fundata*. Edifici sacri  
di fondazione federiciana  
*Kai Kappel*
- 165 Il rapporto di Federico II con gli ordini  
religiosi del Mezzogiorno: evoluzione storica  
e testimonianze materiali  
*Kristjan Toomaspoeg*
- 181 Al cospetto di Federico II. L'arcivescovo  
Luca Campano e la cattedrale di Cosenza  
consacrata nel 1222  
*Pio Francesco Pistilli*
- 197 La cattedrale di Matera: non federiciana  
o antifedericiana?  
*Alessandro Viscogliosi*
- 213 Dall'eremo alla grangia. Santo Spirito d'Ocre  
e l'Ordine cistercense nell'Abruzzo svevo  
*Maurizio Ficari*

### Il Regno d'Italia

- 227 Inflessioni federiciane alla frontiera  
del gotico: nuove ipotesi su architettura  
e scultura in Piemonte  
*Fulvio Cervini*
- 241 Scelte d'immagine in contesti religiosi  
della Valle del Po al tempo di Federico II  
*Giorgio Milanese*



# *Imperialis Ecclesia.*

## Architettura sacra «federiciana» tra mito e storia

Francesco Gangemi

### La committenza federiciana: definizione e variabili storiografiche

Esiste un'architettura sacra «federiciana»? Se dovessimo rispondere in termini assoluti a questa domanda volutamente provocatoria, la sentenza non potrebbe che essere negativa. Non esiste, infatti, un solo edificio sacro concordemente considerato «federiciano», ovvero emanazione di una precisa volontà di Federico II e affermazione di un suo *Kunstwollen*. Ma se alla stessa domanda togliessimo l'aggettivo «sacra», saremmo davvero in grado di rispondere in termini altrettanto perentori? Sia chiaro: non si vuole mettere in dubbio l'impegno assunto dallo Svevo come promotore di architettura, peraltro ben documentato anche nelle fonti contemporanee<sup>1</sup>. Il problema sta nella definizione di un ambito, quello dell'architettura per Federico II, in cui è impossibile riconoscere un carattere unitario. Eppure il fenomeno dell'arte federiciana, trascinato dalla colossale presenza storica del personaggio, è descritto come un capitolo fulgido e finito della storia della cultura occidentale<sup>2</sup>.

In questa narrazione, però, gli edifici sacri non hanno trovato posto. Nonostante la mastodontica produzione storiografica sull'imperatore non conosca sosta, questo aspetto non è stato sinora oggetto di studi approfonditi, ma solo di trattazioni compendiarie<sup>3</sup>. In maniera non dissimile da quanto si registra sul fronte della pittura – dove il

---

*Questa ricerca è stata svolta con il sostegno della Fondazione Fritz Thyssen e della Bibliotheca Hertziana – Istituto Max Planck per la storia dell'arte. A queste istituzioni va la mia gratitudine per aver contribuito alla realizzazione del progetto.*

- 1 Eduard Sthamer, *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II. und Karls I. von Anjou*, Tübingen 1997–2006 (vol. 3 a cura di Hubert Houben). Si ha riscontro dell'intensa attività costruttiva anche nella cronachistica, in *primis* attraverso gli scritti di Riccardo di San Germano, Niccolò di Jamsilla e Salimbene de Adam.
- 2 Gli studi federiciani hanno assunto dimensioni così imponenti da dedicare al personaggio un'opera enciclopedica: *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, 3 voll., Roma 2006–2008. Nell'impossibilità di richiamare in nota una letteratura sconfinata, in queste pagine si farà riferimento, ove possibile, ai lemmi di suddetta opera. Per una contestualizzazione della vicenda federiciana nel generale rinnovamento gotico europeo, si veda Alessio Monciatti, *L'arte nel Duecento*, Torino 2013, pp. 93–101. Ancora utile, nelle sue linee generali, la sintesi di Antonio Cadei, «Federico II, imperatore. Architettura e scultura», in *Enciclopedia dell'arte medievale*, vol. 6, Roma 1995, pp. 105–125.
- 3 Si tratta di sintesi che avevano comunque correttamente impostato i termini interpretativi: Pina Belli d'Elia, «Gli edifici sacri», in *Federico II e l'Italia. Percorsi, luoghi, segni e strumenti* (catalogo della mostra, Roma), a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Roma 1995, pp. 85–92; Stefania Mola, «Edifici religiosi», in *Fridericiana 2006–2008* (nota 2), vol. 1, 2006, pp. 491–497, successivamente edito come «Edifici religiosi di età federiciana», in *L'eredità di Federico II. Dalla storia al mito, dalla Puglia al Tirolo* (atti del



1. Castel del Monte (Andria),  
veduta del cortile

peso delle perdite è certamente gravoso, ma non spiega da solo il problema storiografico<sup>4</sup> –, con l'architettura sacra il patrocinio federiciano non è solo evanescente, ma sfavorito proprio dal confronto con un'attività edificatoria che vede prevalere in termini assoluti l'architettura militare e civile.

Il primo ostacolo alla definizione del rapporto tra Federico II e l'architettura sacra è quindi intrinseco alla stessa privilegiata committenza federiciano: i castelli. Una rete di fortificazioni e residenze faraonica è il lascito principale dello Svevo alla storia dell'architettura<sup>5</sup>. Alla radice di un programma edilizio straordinario vi sono ragioni militari, economiche e amministrative<sup>6</sup>. Con risultati, però, ideologici: ai castelli fu affidato anche il compito di rappresentare visivamente il potere imperiale, di cui offrono la

---

convegno, Innsbruck-Stams 2005), a cura di Fulvio Delle Donne et al., Bari 2010, pp. 47–62). Le prime riflessioni in merito sono di Arthur Haseloff, *Architettura sveva nell'Italia meridionale*, a cura di Maria Stella Calò Mariani, Bari 1992 (1a ed. *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, Leipzig 1920), pp. 26–27, e Renate Wagner-Rieger, *Die italienische Baukunst zu Beginn der Gotik*, Graz et al. 1957, vol. 2, pp. 168–179 («Sakralbauten in Zusammenhang mit der Hohenstaufenarchitektur»). Una serie di fondazioni sacre federiciane è elencata in Mario Schwarz, «Herrschaftsverständnis und sakrale Stiftungen Kaiser Friedrichs II.», in *Ecclesia docta. Společensví duchá a umění*, a cura di Magdaléna Nespěšná Hamsíková, Jana Peroutková e Stefan Scholz, Praha 2016, pp. 174–192: alcune restano però da verificare. Cfr. inoltre Francesco Gandolfo, «Pietre sacre, pietre profane», in *La cultura nei secoli normanno-svevi*, a cura di Giosuè Musca, Cinisello Balsamo 1983, pp. 57–116, in partic. pp. 85–86. Al tema accenna anche l'ultimo bilancio sulla cultura federiciano: Fulvio Delle Donne, *La porta del sapere. Cultura alla corte di Federico II di Svevia*, Roma 2019, pp. 171–173.

4 Valentino Pace, «Pittura», in *Fridericiana 2006–2008* (nota 2), vol. 2, 2006, pp. 523–527.

5 «In qualibet civitate, in qua dominium habuit, voluit habere imperator palatium aut castrum» sosteneva, non senza accenti polemicici, Salimbene de Adam (*Cronica*, a cura di Giuseppe Scalia, vol. 2, Bari 1966, p. 647). In realtà, gli interventi federiciani sui presidi militari interessarono in buona parte un patrimonio ereditato dai Normanni. Il compendio più recente sui castelli federiciani è di Thomas Biller, *Die Burgen Kaiser Friedrichs II. in Südtalien. Höhepunkt staufischer Herrschaftsarchitektur*, Darmstadt 2021.

6 Cfr. da ultimo Kristjan Toomaspoeg, «La rete castellare tra ordinamento militare e civile», in *Oltre l'alto medioevo: etnie, vicende, culture nella Puglia normanno-sveva. Atti del XXII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo* (atti del convegno, Savelletri di Fasano 2019), Spoleto 2020, pp. 175–202; inoltre, Francesco Gangemi, «Die Kastelle als Regierungsinstrument im Königreich Sizilien», in *Die Stauer und Italien. Drei Innovationsregionen im mittelalterlichen Europa* (catalogo della mostra, Mannheim), a cura di Alfred Wieckzorek, Berndt Schneidmüller e Stefan Weinfurter, vol. 1, Darmstadt 2010, pp. 189–199, e Hubert Houben, «Sistema dei castelli, Regno di Sicilia», in *Fridericiana 2006–2008* (nota 2), vol. 1, 2006, pp. 277–281 (entrambi con bibliografia). Per la documentazione, si veda Eduard Sthamer, *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo d'Angiò*, a



2. Epigrafe dalla *domus federiciana*, 1223. Foggia, Palazzo Arpi

manifestazione tangibile attraverso la presenza imponente e la diffusione capillare sul territorio<sup>7</sup>.

Non si può dunque negare all'imperatore e alla sua curia la piena consapevolezza delle possibilità ideologiche offerte dall'architettura: la Porta di Capua *in primis*, ma anche Castel del Monte (fig. 1), benché episodi per molti versi eccezionali, sono due celebri esempi di *statement* architettonici dotati di rara forza retorica<sup>8</sup>. Che l'attività architettonica avesse per Federico II una funzione prevalentemente politica è testimoniato a chiare lettere sin dall'iscrizione superstite della *domus* di Foggia (1223), ove l'insistenza sul valore pubblico dell'impresa certifica l'importanza che l'architettura rivestì nel programma di governo<sup>9</sup> (fig. 2). E se ciò fu in effetti confermato in altri cantieri e in successive scritture esposte<sup>10</sup>, lo stesso non può dirsi in fatto di fondazioni ecclesiastiche, dove neanche l'epigrafia viene in soccorso: a margine di possibili episodi di *damnatio memoriae*, infatti, le rare iscrizioni tramandate che associano Federico II a edifici di culto sono a dir poco controverse<sup>11</sup>.

Va allora ammessa la consapevole rinuncia del sovrano all'adozione degli edifici sacri come veicoli di comunicazione scritta o visiva. Il che non implicò il rifiuto del loro occasionale utilizzo anche in senso politico, specie quando competevano a ordini religiosi vicini all'imperatore, come i Cistercensi e i Teutonici: è il caso della partecipazione attiva alla consacrazione del duomo di Cosenza (1222) e alla traslazione delle ossa di sant'Elisabetta a Marburgo (1236), che coincise con l'avvio della nuova chiesa

cura di Hubert Houben, Bari 1995 (1a ed. *Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Siziliens unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou*, Leipzig 1914).

7 In generale, si tratta comunque di una conseguenza della più ampia politica territoriale. Cfr. Maria Stella Calò Mariani, «Castelli, Regno di Sicilia, Architettura», in *Fridericiana 2006–2008* (nota 2), vol. 1, 2006, pp. 270–277.

8 Si veda in quest'ottica soprattutto Tanja Michalsky, «De ponte Capuano, de turribus eius, et de ymagine Frederici... Überlegungen zu Repräsentation und Inszenierung von Herrschaft», in *Kunst im Reich Kaiser Friedrichs II. von Hohenstaufen* (atti del convegno, Bonn 1994), a cura di Kai Kappel, Dorothee Kemper e Alexander Knaak, München 1996, pp. 137–151.

9 Francesco Gangemi, «Il palazzo di Federico II a Foggia: la testimonianza epigrafica», in *Il potere dell'arte nel Medioevo. Studi in onore di Mario D'Onofrio*, a cura di Manuela Gianandrea, Francesco Gangemi e Carlo Costantini, Roma 2015, pp. 479–496. Sulla natura politica dell'arte federiciana, si veda Marco Bussagli, «Ars instrumentum regni: l'idea imperiale e l'arte di Federico II», in *Federico II di Svevia. Stupor mundi*, a cura di Franco Cardini, Roma 1994, pp. 171–200; Maria Stella Calò Mariani, «L'arte al servizio dello Stato», in *Federico II e il mondo mediterraneo*, a cura di Pierre Toubert e Agostino Paravicini Bagliani, Palermo 1994, pp. 123–145.

10 Come nel castello di Trani, nella *domus* di Orta e nella Porta di Capua, solo per citare i casi più noti: Gangemi 2015 (nota 9), pp. 485–486. Si ricordano anche le iscrizioni frammentarie di Giaffa e quelle scomparse di Napoli, Termoli e Augusta (l'ultima di dubbia autenticità: Fulvio Delle Donne, *Città e monarchia nel regno svevo di Sicilia. Itinerario di Federico II di anonimo pugliese*, Salerno 1998, p. 63).

11 Sono noti i casi di Fossanova: Cornelia Berger-Dittscheid, *Fossanova. Architektur und Geschichte des ältesten Zisterzienserkloster in Mittelitalien*, München 2018, pp. 91–92; Manuela Gianandrea, «Federico II e Fossanova. Dalle ceneri di una tradizione storiografica alla genesi di una nuova riflessione», *Arte medievale*, ser. 4<sup>a</sup>, 6 (2016), pp. 151–160; e di Foggia: Maria Rosaria Rinaldi, «Nuovi dati sulla collegiata», in *Federico II e la riedificazione dell'Iconavetere a Foggia*, a cura di Maria Rosaria Rinaldi e Francesco Gangemi, Pescara 2014 (Mezzogiorno medievale 9), pp. 11–17. Sulle probabili epurazioni, si vedano le osservazioni di Toomaspoeg nel saggio qui pubblicato.



3. Marburgo, Santa Elisabetta, particolare del fianco settentrionale

4. Foggia, Santa Maria Iconavetere, incrocio fra transetto e fianco settentrionale

dedicata alla santa<sup>12</sup> (fig. 3). Emerge dunque un approccio fortemente pragmatico nei confronti dell'architettura sacra, che in fondo rispecchia una tendenza generale dell'operato federiciano. Eppure sappiamo di chiese fondate e sostenute dall'imperatore, anche se nella maggior parte dei casi l'azione concreta del suo patrocinio lo qualifica più come donatore che come committente<sup>13</sup>. Ma il punto non è ricostruire una committenza architettonica in purezza: ferma restando l'evidente inconsistenza dell'e-vergetismo religioso federiciano, occorre in primo luogo chiarire la duplice questione terminologica insita nell'uso del concetto stesso di «committenza federiciana».

Laddove vengano a mancare asserzioni qualificanti un atto concreto di committenza artistica, sarebbe opportuno adottare un concetto meno rigido come quello di *agency*, che include un'attività non necessariamente individuale e indica un più ampio contesto storico-sociale d'impulso a una data produzione artistica<sup>14</sup>. In tal senso, meriterebbero di ricadere sotto la nozione di *agency* alcune imprese che si vogliono in qualche modo suscitate da iniziative imperiali, tanto in territori apparentemente meno condizionati dalla presenza federiciana – come a Bamberg, a Strasburgo e forse a Vienna<sup>15</sup> – quanto in aree, al contrario, decisamente permeate da quella stessa presenza, come nel caso della collegiata di Foggia<sup>16</sup> (fig. 4). Che ciò sia avvenuto con estrema difficoltà, lo si spiega con l'istintiva riluttanza a spersonalizzare una committenza che si vuole, al contrario, fortemente caratterizzata da tratti individuali. In tal senso, si è già

12 Per Cosenza, si veda il saggio di Pistilli pubblicato in questo volume. Per Marburgo, Peter Kurmann, «Gotikrezeption, Deutscher Orden und Heiligenkult. Zur Frage nach dem Sinn der Baugestalt von St. Elisabeth zu Marburg», in *Gotik. Der Paderborner Dom und die Baukultur des 13. Jahrhunderts in Europa* (catalogo della mostra, Paderborn), a cura di Christoph Stiegemann, Petersberg 2018, pp. 290–299.

13 Che la fondazione di edifici religiosi fosse parte integrante della politica territoriale federiciana è ben esemplificato dai casi di Altamura e di Vittoria, la città-accampamento progettata nell'assedio di Parma. Per un censimento delle architetture sacre sovvenzionate da Federico II si rimanda a Belli d'Elia 1995 (nota 3), Mola 2006 (nota 3) e al saggio di Kappel pubblicato in questo volume. Sul generale sostegno economico offerto dallo Svevo a istituzioni religiose, si veda Decimae, *Il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo. Dai lasciti di Eduard Sthamer e Norbert Kamp*, a cura di Kristjan Toomaspoeg, Roma 2009, *ad indicem*. Per una semantica della committenza, si veda Beat Brenk, «Committenza e retorica», in *Arti e Storia nel Medioevo*, a cura di Enrico Castelnuovo e Giuseppe Sergi, vol. 2, Torino 2003, pp. 3–42.

14 «An agent is the source, the origin, of casual events» (Alfred Gell, *Art and Agency. An anthropological theory*, Oxford 1998, p. 16). Cfr. anche Robert Layton, «Art and Agency. A Reassessment», *The Journal of the Royal Anthropological Institute*, 9, 3 (2003), pp. 447–464. Per la distinzione tra *voluntas propria* e *voluntas communis* nel patronato architettonico, si veda Martin Warnke, *Bau und Überbau. Soziologie der mittelalterlichen Architektur nach den Schriftquellen*, Frankfurt am Main 1976.

15 Per Vienna, si veda Schwarz 2016 (nota 3) e Mario Schwarz, *Die Baukunst des 13. Jahrhunderts in Österreich*, Böhlau 2013, pp. 209–238. Per Bamberg e Strasburgo, si veda *infra*.

16 Dov'è stata dimostrata la profonda consonanza progettuale ed esecutiva con alcuni cantieri imperiali: Pio Francesco Pistilli, «La collegiata sveva», in *Federico II e la riedizione dell'Iconavetere* 2014 (nota 11), pp. 19–31.





5. *Augustale*, da Messina, post 1231, oro, Ø 2 cm. Berlino, Staatliche Museen zu Berlin, Münzkabinett

osservato come l'ingombrante figura dello Svevo non agevoli un approccio facilmente libero da condizionamenti e pregiudizi.

Ora, se in linea di principio si può essere d'accordo con la distinzione da tempo invocata tra arte «federiciana» e arte «di età federiciana»<sup>17</sup>, il problema si pone se si vuole dare un'effettiva delimitazione di arte o architettura «federiciana». Allora torna a gravare il peso storico e storiografico del personaggio, traslato nell'eccezionalità di opere talmente uniche e personali da non costituire neanche un fenomeno di arte di corte, ma da limitarsi a essere «arte per l'imperatore»<sup>18</sup>.

La questione riguarda specificamente la scultura, ma implica un giudizio estetico di per sé problematico<sup>19</sup>, specie se lo si volesse applicare all'architettura (ed è noto quanto sia rischiosa, nella pratica artistica medievale, ogni distinzione operativa tra le due attività). Nel tentativo di meglio definire il fenomeno dell'arte federiciana, la pur comprensibile esigenza di limitare l'analisi a un ristretto gruppo di opere di diretto patrocinio imperiale conduce a un eccesso di personalizzazione della committenza sveva, a sua volta giustificato dalla polarizzante figura storica di Federico II<sup>20</sup>. Per quanto pubblico e privato si confondano nella vicenda di un sovrano assoluto, abusare del giudizio estetico sull'arte federiciana implica anche una decisa restrizione cronologica del fenomeno, dal momento che la sua evoluzione più antica sembra rispecchiare quella presa di coscienza dell'autorità imperiale affermata a partire dalle costituzioni melfitane (1231) e tradotta, per esempio, nel conio degli *augustali*<sup>21</sup> (fig. 5). Sul ver-

17 Valentino Pace, *Scultura «federiciana» in Italia meridionale e scultura dell'Italia meridionale di età federiciana*, in *Intellectual Life at the Court of Frederick II Hohenstaufen*, a cura di William Tronzo (Studies in the History of Art 44), Washington 1994, pp. 151–177.

18 Valentino Pace, «Arte federiciana – arte per l'imperatore», in *Die Staufer im Süden. Sizilien und das Reich*, a cura di Theo Kölzer, Sigmaringen 1996, pp. 221–228. Una distinzione tra ambito pubblico e privato è stata invocata da Peter Cornelius Claussen nella relazione «Staatskunst und Privates. Die vielen Gesichter der Kunst Friedrichs II.», presentata al convegno che ha preceduto questo libro, e qui non pubblicata; per le implicazioni tardomedievali, cfr. Jörg Peltzer, «*Personae publicae*. Zum Verhältnis von fürstlichem Rang, Amt und politischer Öffentlichkeit im Reich des 13. und 14. Jahrhunderts», in *Politische Öffentlichkeit im Spätmittelalter*, a cura di Martin Kintzinger, Ostfildern 2011, pp. 147–182. Attorno al concetto di arte di corte: Michele Tomasi, «Style de cour, art de cour. Historiographie et méthode (encore une fois à partir de Robert Branner et saint Louis)», *Convivium*, 4, 2 (2017), pp. 114–131; Wolfgang Brückle, «Revision der Hofkunst. Zur Frage historischer Phänomene in der ausgehenden Kapetingerzeit und zum Problem des höfischen Pariser Stils», *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, 63 (2000), pp. 404–434.

19 Basterà citare due casi di scultura architettonica in contesti religiosi: il noto cornicione della collegiata di Foggia non è espunto dalla nozione di arte «federiciana» tanto per lacune documentarie, ma perché «lontanissimo da quello che è documentatamente collegato altrove al patrocinio imperiale», al punto che, nonostante la somiglianza dell'ornato con la flora dell'arco della vicina *domus*, «riesce difficile pensare che simili forme si ritrovasse nel Palazzo»; ugualmente, ove il diretto coinvolgimento di Federico II è documentato, come nel duomo di Altamura, se ne riscontra l'impertinenza a un codificato e univoco «linguaggio federiciano»: Pace 1994 (nota 17), p. 163. Sul prevalere di ragioni estetiche piuttosto che storiche nell'analisi della scultura federiciana si era già espresso Peter Cornelius Claussen, «Scultura figurativa sveva», in *Federico II e l'Italia 1995* (nota 3), pp. 93–102, in partic. p. 94.

20 Il discorso si è esteso alla questione dell'autografia federiciana: Wolfgang Lippmann, «Friedrich II. von Hohenstaufen – der Kaiser als Künstler oder Kunst als imperiales Herrschergebaren?», in *Kirche und Gesellschaft im Wandel der Zeiten. Festschrift für Gabriel Adriány zum 75. Geburtstag*, a cura di Hermann-Josef Scheidgen, Sabine Prorok e Helmut Rönz, Nordhausen 2012, pp. 21–48. In proposito, la suggestione di un intervento diretto del sovrano nella progettazione della Porta di Capua – che Federico II «*manu propria consignavit*», secondo Riccardo di San Germano, *Chronica*, a cura di Carlo Alberto Garufi, Bologna 1937 (*Rerum Italicarum Scriptores* 7, 2), p. 188 – è stata filologicamente restituita alla sola approvazione imperiale: Salvatore Settis, «*Ostentatio potentiae, doctrina antiquitatis: die Antike und die «arte nuova», zwischen 1230–1260*», in *Die Staufer und Italien 2010* (nota 6), vol. 2, pp. 128–137, in partic. p. 134; Mario D'Onofrio, «Porta di Capua», in *Fridericiana 2006–2008* (nota 2), vol. 1, 2006, pp. 229–236. Il problema è emerso anche in ambito letterario, dove si è posta «una questione di tipo metodologico, anzi, più precisamente, di tipo ontologico: cosa si deve intendere per produzione letteraria di Federico II? Il metodo che appare più prudente si impernia su un'accezione «estesa» del concetto»: Edoardo D'Angelo, «Peculiarità (e problematiche) legate a Federico II autore», in *Fridericiana 2006–2008*, vol. 3, 2008 (nota 2), pp. 3–11, in partic. p. 5.

21 Francesco Punzi, «L'*augustale*», in *Le monete della Peucezia. La monetazione sveva nel regno di Sicilia* (atti del convegno, Bari 2009), Bari 2010, pp. 189–209; Lucia Travaini, «*Augustale*», in *Fridericiana 2006–2008* (nota 2), vol. 1, pp. 131–133; Gherardo Ortalli, «Comunicare con le figure», in *Arti e storia nel Medioevo*, a cura di Enrico Castelnuovo e Giuseppe Sergi, Torino 2004, vol. 3, pp. 477–518, in partic. pp. 477–481. Sull'identificazione dell'arte federiciana in opere impostate su un naturalismo in chiave antichizzante pesa ovviamente quanto lo stesso imperatore affermava di voler esercitare nell'osservazione della natura: «Intentio vero nostra est manifestare [...] ea, quae sunt, sicut sunt» (*De*



6. Termoli, cattedrale, capitello del portale

7. Siracusa, Castel Maniace, capitello del portale

sante strettamente artistico, significa non solo definire «federiciana» l'arte prodotta al massimo nell'ultimo quindicennio di vita dell'imperatore, ma anche negare la natura composita del fenomeno, che, tanto per l'architettura, quanto per la scultura, difficilmente può essere classificato in senso univoco<sup>22</sup>.

Si torna perciò alla natura della committenza e a come sia preferibile in questo caso parlare di patronato o meglio ancora di *agency*, nonostante permanga un'ambiguità di fondo che neanche la lettura antropologica riesce a risolvere: lo stesso termine *agency*, infatti, implica un potenziale proattivo che è spesso difficile da riconoscere<sup>23</sup>. E non solo. L'equivoco è dettato anche dalla carenza di informazioni circa l'identità degli artefici, che pone in discussione il loro stesso ruolo creativo. Per esempio, solo in tempi recenti alcuni studi hanno gettato luce sul ruolo dei *prepositi edificiorum*, a partire da Riccardo da Lentini<sup>24</sup>. Se a ciò si aggiunge l'impostazione tendenzialmente attribuzionista della disciplina storico-artistica<sup>25</sup>, è facile comprendere come si sia spostato sulla figura del committente un carico di responsabilità talvolta quasi demiurgiche. E pochi altri personaggi storici sanno calzare questa qualifica quanto un imperatore ricordato come *stupor mundi* anche per le qualità accentratrici e decisioniste.

Abbandonare il proposito di definire con precisione una committenza sacra federiciana, vista anche la complessità interpretativa della committenza federiciana *tout court*, non comporta però la rinuncia ad affrontare criticamente il rapporto di Federico II

*arte venandi cum avibus*, a cura di Anna Laura Trombetti Budriesi, in *Fridericiana 2006–2008* [nota 2], vol. 3, 2008, p. 503).

22 Corrado Bozzoni, «Architettura, Regno di Sicilia», in *Fridericiana 2006–2008* (nota 2), vol. 1, 2006, pp. 80–91; Claussen 1995 (nota 19), p. 102. Il paradosso è che una selezione strettamente estetica della produzione federiciana comporterebbe l'espunzione dal ristretto catalogo dell'arte imperiale di opere ufficiali come gli apparati decorativi dei castelli di Bari e Trani, benché provvisti di riscontri documentari ed epigrafici. Sulla committenza federiciana, si veda ora anche Francesca Soffientino, *Manfredi committente. Fonti e opere*, Roma 2021, pp. 33–39. Quando il mio testo era già nelle more di stampa, ho potuto leggere il saggio di Mario Cobuzzi, «Un problema di cultura figurativa: l'arte federiciana fra ideologia, committenza e stile», in *Geografie delle committenze. Dinamismo politico, artistico e culturale nell'Italia centro-meridionale (IX–XIV secolo)*, a cura di Alessio Monciatti et al., Cerro al Volturno 2021, pp. 177–191, del quale condivido le considerazioni sulla portata culturale estesa della vicenda federiciana.

23 Jill Caskey, «Medieval Patronage and its Potentialities», in *Patronage. Power & Agency in Medieval Art*, a cura di Colum Hourihane, Princeton 2013, pp. 3–30, in partic. p. 4.

24 Pio Francesco Pistilli, «Sulle orme di Riccardo da Lentini, «prepositus novorum hedificiorum» di Federico II di Svevia», in *L'officina dello sguardo. Scritti in onore di Maria Andaloro*, a cura di Giulia Bordi et al., Roma 2014, vol. 1, pp. 127–136; Henri Bress, *All'ombra del grande Federico. Riccardo da Lentini architetto*, Palermo 2016.

25 Caskey 2013 (nota 23), p. 9.

con l'architettura sacra, che è quanto si propone in questo libro. Sotto questa luce, non andrebbe disgiunta dall'azione/agency federiciana una serie di edifici religiosi in cui la presenza imperiale è più o meno esplicitamente evocata, anche al di fuori del Regno di Sicilia: basti pensare ai casi qui esaminati nel Nord Italia, o alla diffusione di alcuni temi iconografici nei maggiori cantieri religiosi dell'Impero<sup>26</sup>. E non si tratta certo della sola manifestazione visiva dell'imperatore attraverso possibili ritratti – come ad Assisi, Bitonto, Monte Sant'Angelo, Ruvo eccetera<sup>27</sup> – o poco probabili criptoritratti – come le celebri statue equestri di Bamberg e Magdeburgo<sup>28</sup>.

Tuttavia, come peraltro già osservava Stefania Mola<sup>29</sup>, il problema si pone nel momento in cui ci si cala nella realtà oltremodo eclettica e frammentaria delle architetture sacre. Del resto, gli stessi tentativi di composizione di un *corpus* dell'architettura civile federiciana hanno evidenziato i limiti denunciati da un complesso di strutture inevitabilmente disomogenee per geografia, esigenze, qualità<sup>30</sup>. Ma se proprio nel confronto tra cantieri laici e cantieri religiosi si riscontrano costanti interferenze<sup>31</sup> (esemplari, in proposito, i casi di Termoli e Castel Maniace, figg. 6–7), eppure i due ambiti di ricerca restano pervicacemente separati<sup>32</sup>, si ha la sensazione che, negli studi fede-

- 
- 26 Otto von Simson, «Nuovi temi della scultura monumentale tedesca nell'età di Federico II di Hohenstaufen», in *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, a cura di Angiola Maria Romanini, Galatina 1980, pp. 391–401. Cfr. anche Schwarz 2016 (nota 3) e i saggi di Brigitte e Peter Kurmann e Francesca Tota pubblicati in questo volume.
- 27 Ci si limita qui alle immagini scolpite in edifici sacri, tutte di controversa identificazione (improbabili quelle di Assisi e Ruvo). Per Assisi: Elvio Lunghi, «Tra Gregorio IX, Federico II e Giovanni di Brienne: la chiesa di San Francesco in Assisi», *Franciscana*, 22 (2020), pp. 35–56; per Bitonto: Luisa Derosa, «Cattedrale di Bitonto», in *Fridericiana 2006–2008* (nota 2), vol. 1, 2006, pp. 176–180; per Monte Sant'Angelo: Maria Stella Calò Mariani, «Note su Federico II «puer» tra immagine e racconto», *Spoletium*, 50–51, n.s. 6–7 (2013–2014), pp. 112–119; per Ruvo: Cleto Bucci, *Il Sedente della cattedrale romanica di Ruvo di Puglia*, Ruvo di Puglia 1989. Per una panoramica sull'immagine federiciana, si veda Mirko Vagnoni, «L'immagine di Federico II di Svevia. Un riesame», *Eikón/Imago*, 2/1 (2013), pp. 49–68 (l'argomento è stato ripreso in successive pubblicazioni dell'autore nel 2015 e 2016, senza sostanziali novità). Sul tema del «ritratto» federiciano in scultura, si veda Valentino Pace, «Friderizianische Bildnisse», in *Verwandlungen des Staufferreichs. Drei Innovationsregionen im mittelalterlichen Europa* (atti del convegno, Mannheim 2008), a cura di Bernd Schneidmüller, Stefan Weinfurter e Alfried Wieczorek, Darmstadt 2010, pp. 34–52, e Peter Cornelius Claussen, «Stauferbilder – Bildnisse der Staufer», *ivi*, pp. 350–376.
- 28 Virginia Roehrig Kaufmann, «The Magdeburger Rider: an Aspect of the Reception of Frederick II's Roman Revival North of the Alps», in *Intellectual Life* 1994 (nota 17), pp. 63–88; Antje Middeldorf Kosegarten, «Der Stauferkaiser Friedrich II. und die Pferde. Versuch über den Bamberger Reiter aus ikonographischer und hippologischer Sicht», *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, 71, 1 (2008), pp. 1–52; Claussen 2010 (nota 27), pp. 335–344; Assaf Pinkus, «Imaginative responses to Gothic sculpture: the Bamberg Reider», *Viator*, 45, 1 (2014), pp. 331–360; Anja Grebe, *Der Bamberger Reiter im Kontext der mittelalterlichen Reiterskulptur*, in *Der Bamberger Dom im europäischen Kontext*, a cura di Stephan Albrecht, Bamberg 2015, pp. 193–242.
- 29 «Sulla base delle testimonianze offerte da castelli e fortificazioni, nel riconoscere un'opera come federiciana si stempera ogni possibilità di identificazione individuale, si mescolano progettisti, artefici, modelli e identità»: Mola 2006 (nota 3), p. 494.
- 30 Alexander Knaak, *Prolegomena zu einem Corpuswerk der Architektur Friedrichs II. von Hohenstaufen im Königreich Sizilien (1220–1250)*, Marburg 2001. Si veda anche quanto affermato da Renato Bonelli già nel 1975: «è evidente e scontato che l'insieme degli edifici costruiti durante il regno di Federico II non manifesta i caratteri di un'architettura sufficientemente unitaria e svolta secondo un linguaggio omogeneo, in modo tale di poter parlare di un'arte federiciana» («Prefazione», in *Architettura sveva nell'Italia meridionale. Repertorio dei castelli federiciani*, a cura di Arnaldo Bruschi e Gaetano Miarelli Mariani, Firenze 1975, pp. 10–11, in partic. p. 11). Cfr. anche Haseloff 1992 (nota 3).
- 31 Maria Stella Calò Mariani, «Cantieri statali e cantieri ecclesiastici», in *Federico II. Immagine e potere* (catalogo della mostra, Bari), a cura di Maria Stella Calò Mariani e Raffaella Cassano, Venezia 1995, pp. 163–177; Francesco Gangemi, «L'ornato della collegiata nel quadro della prima arte federiciana», in *Federico II e la riedizione dell'Iconavetere* 2014 (nota 11), pp. 33–45; Francesca Tota, «Una committenza imperiale nel Regno di Sicilia: l'apparato scultoreo di Castel Maniace a Siracusa», in *Il potere dell'arte* 2015 (nota 9), pp. 243–258.
- 32 «Le fabbriche religiose «federiciane» (che si tende generalmente a sottovalutare o addirittura a negare, oppure, nella migliore delle ipotesi, a considerare come una serie di interventi occasionali e staccati) [...] costituiscono un nodo filologico – prima che critico – sostanzialmente ancora da chiarire nonostante sia abbastanza diffusa la consapevolezza che un'approfondita e sistematica indagine in questa direzione farebbe con molta probabilità luce su tutta la problematica critica dell'architettura federiciana»: Arnaldo Bruschi e Gaetano Miarelli Mariani, *Architettura federiciana. Considerazioni di metodo*, in *Architettura sveva nell'Italia meridionale* 1975 (nota 30), pp. 12–17, in partic. p. 15. I pochi progressi compiuti su questo punto in quasi mezzo secolo indicano non solo l'oggettiva difficoltà nell'adottare un approccio integrato all'architettura di ambito federiciano, ma anche una consolidata attitudine storiografica a non contaminare fabbriche civili e religiose. Non mancano tuttavia eccezioni: per esempio,

riciani, il problema dell'architettura sacra rappresenti il famoso elefante nella stanza. Prima di affrontarlo, è necessario decostruire una serie di *clichés* a monte.

## Stereotipi e manipolazioni del sacro

Alle origini del tabù storiografico stanno anzitutto alcuni scritti, a partire dalla nota critica rivolta allo Svevo da Tommaso da Gaeta – che rimproverava all'imperatore i grandi investimenti nell'architettura militare, a discapito della scarsa attenzione verso le fondazioni religiose – e dalle accuse, da parte di biografi pontifici, che dipingono Federico II più come distruttore che come costruttore di chiese<sup>33</sup>. Se a tale proposito le disposizioni dettate dall'imperatore sul letto di morte possono apparire come una parziale ammissione di colpa<sup>34</sup>, entrambe le fonti vanno in realtà contestualizzate: il biasimo di Tommaso (peraltro condito del paternalismo del vecchio consigliere in dissidio col giovane sovrano) è oggi sovraccaricato di argomenti *ex post*, ma poteva allora riferirsi solo ai primissimi anni di regno di Federico II; mentre le critiche di parte avversa, pur muovendo da alcuni fatti noti, spingono la violenta retorica antisveva e travalicano gli avvenimenti reali, sfociando nella calunnia<sup>35</sup>. Come spesso accade al cospetto di Federico II, l'evento è distorto, dato in pasto ai voraci opportunismi di due propagande di segno opposto (celebrativa quella imperiale, diffamante quella papale) e talmente strumentalizzato da rendere particolarmente difficile distinguere il mito dalla storia<sup>36</sup>.

Con questo arriviamo all'ostacolo principale: l'impossibilità della committenza religiosa da parte dell'imperatore pluricomunicato, in odore di ateismo e persino incarnazione dell'Anticristo<sup>37</sup> (fig. 8). La propaganda apocalittica fu certamente tra le



8. *Draco magnus et rufus*, metà del XIII secolo, pergamena, manoscritto con opere spurie di Gioacchino da Fiore. Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 3822, fol. 5r

Kai Kappel, «Buckelquader an Sakralbaukunst Südtaliens – Symbol staufischer Herrschaft?», in *RückSicht. Festschrift für Hans-Jürgen Imiela zum 5. Februar 1997*, a cura di Daniela Christmann et al., Mainz 1997, pp. 43–58.

33 Per le fonti, si veda Haseloff 1992 (nota 3), pp. 8–9, n. 5, p. 106, n. 5.

34 Si tratta dell'ordine di risarcire le chiese di Lucera e Sora dai torti subiti a causa dei funzionari imperiali: *Florilegium testamentorum ab imperatoribus et regibus sive principibus nobilibus conditorum ab anno 1189 usque ad annum electionis Rudolphi illustris regis Romanorum perductum*, a cura di Gunther Wolf, Heidelberg 1956, pp. 12–16.

35 Hubert Houben, «Tommaso da Gaeta», in *Fridericiana 2006–2008* (nota 2), vol. 2, 2006, pp. 843–844.

36 Il discorso non è certo originale: qualsiasi introduzione a uno degli innumerevoli trattati sui più diversi aspetti della cultura federiciana contiene una premessa analoga. Si vedano in proposito soprattutto Cosimo Damiano Fonseca, «Mito», in *Fridericiana 2006–2008* (nota 2), vol. 2, 2006, pp. 343–346; Roberto Delle Donne, «Storiografia dell'Ottocento e del Novecento», ivi, pp. 787–802; Hubert Houben, *Federico II. Imperatore, uomo, mito*, Bologna 2009, pp. 139–182; Silvia Maddalo, «Vivit et non vivit: memoria e damnatio memoriae di Federico II tra arte e scrittura di storia», in *Condannare all'oblio. Pratiche della damnatio memoriae nel Medioevo* (atti del convegno, Ascoli Piceno 2008), a cura di Isa Lori Sanfilippo e Antonio Rigon, Roma 2010, pp. 89–108; Fulvio Delle Donne, *Federico II: la condanna della memoria. Metamorfofi di un mito*, Roma 2012; Massimiliano Ambruoso, *Castel del Monte. Manuale storico di sopravvivenza*, Bari 2014. In generale, cfr. anche Michael Borgolte, «Historie und Mythos», in *Krönungen. Könige in Aachen – Geschichte und Mythos* (catalogo della mostra, Aachen), a cura di Mario Kramp, Mainz 2000, pp. 839–846.

37 Andrea Piazza, «Anticristo/Messia», in *Fridericiana 2006–2008* (nota 2), vol. 1, 2006, pp. 49–57; Hubert Houben, «Anticristo o novello Messia? Il mito di Federico II», *Tabulae del Centro studi federiciana*, a. XVIII (giugno-novembre 2005), pp. 13–32.

manifestazioni più drammatiche del conflitto tra Federico II e il papato, nonché un'efficace testimonianza delle ansie escatologiche diffuse in quei tempi<sup>38</sup>. Fu soprattutto la conseguenza estrema di uno scontro senza precedenti tra le massime autorità medievali sulle prerogative di *regnum* e *sacerdotium*. Fiumi di parole si sono scritti sul tema e non è certo il caso di rievocare il dibattito sull'argomento, se non per ricordare che, al suo interno, la questione della sacralità imperiale riveste un ruolo fondamentale<sup>39</sup>. Ridimensionata e storicizzata la coloritura messianica conferita allo Svevo da Kantorowicz<sup>40</sup>, si è ora legittimamente ricondotto il processo di sacralizzazione della persona e dell'istituzione imperiali, così com'è sviluppato nell'esperienza federiciana, alle sue concrete radici giuridiche e dinastiche<sup>41</sup>. Il che non equivale affatto a sminuirlo: significa anzi restituire al fenomeno il suo pieno valore storico e osservarne la portata nell'affermazione di un rapporto diretto, e non necessariamente mediato dalla Chiesa, tra Dio e sovrano.

Tuttavia, nonostante il concetto di sacralità imperiale esca rafforzato da queste ricerche – anche quando viene coerentemente stemperato il carattere biblico-messianico attribuito a Federico II<sup>42</sup> –, lo stereotipo dell'imperatore laico e precursore della modernità si rivela ancora fortemente sedimentato nella storiografia, appoggiandosi anche alle singolari doti del personaggio – dall'inusuale curiosità scientifica alla leggendaria tolleranza religiosa – che hanno contribuito alla costruzione del mito federiciano<sup>43</sup>. Non c'è dubbio che Federico II abbia svolto un ruolo eccezionale nella promozione della cultura, ma è anche per questo che, sul piano artistico, la rievocazione di codici semantici propri della classicità imperiale<sup>44</sup> abbia finito per incarnare alla perfezione l'immagine del sovrano illuminato e preumanista; come tale, rigorosamente laico.

- 
- 38 Veicolate soprattutto dalla diffusione delle idee gioachimite. Cfr. Fulvio Delle Donne, «Il Papa e l'Anticristo: poteri universali e attese escatologiche all'epoca di Innocenzo IV e Federico II», *Archivio normanno-svevo*, 4 (2013–2014), pp. 17–43.
- 39 Si vedano, tra gli altri, Peter Landau, «Federico II e la sacralità del potere sovrano», in *Federico II e il mondo mediterraneo* 1994 (nota 9), pp. 31–47; Massimiliano Macconi, *Federico II. Sacralità e potere*, Genova 1994.
- 40 L'analisi dell'opera del primo biografo moderno di Federico II, calata nel contesto intellettuale della Repubblica di Weimar, è oramai un campo d'indagine a sé: si veda in particolare Roberto Delle Donne, «Ernst Hartwig Kantorowicz», in *Fridericiana* 2006–2008 (nota 2), vol. 2, 2006, pp. 121–130 e Martin A. Ruehl, *The Italian Renaissance in the German Historical Imagination, 1860–1930*, Cambridge University Press 2015, pp. 166–223 («The first modern man on the throne: Reich, race, and rule in Ernst Kantorowicz's Frederick the Second»).
- 41 È stato di recente osservato come l'attività di legislatore di Federico II abbia determinato, più di ogni altra ragione nota, lo scontro col papato: Ortensio Zecchino, *Gregorio contro Federico. Il conflitto per dettar legge*, Roma 2018; Ortensio Zecchino, «Federico II e il declassamento della sacralità imperiale nel nuovo *ordo coronationis* imposto da Innocenzo III», in *Il potere dell'arte* 2015 (nota 9), pp. 551–557. Cfr. anche Fulvio delle Donne, *Il potere e la sua legittimazione. Letteratura encomiastica in onore di Federico II di Svevia*, Arce 2005, pp. 80–84. Riguardo all'aspetto dinamico, si veda *infra*.
- 42 Mirko Vagnoni, «*Divus Fridericus?* Alcune annotazioni sul carattere divino e messianico di Federico II di Svevia», *Mediaeval Sophia. Studi e ricerche sui saperi medievali*, 7/1 (2013), pp. 140–156; Mirko Vagnoni, «*Lex animata in terris*. Sulla sacralità di Federico II di Svevia», *Mediaeval Sophia. Studi e ricerche sui saperi medievali*, 3/1 (2009), pp. 101–118.
- 43 Lo stesso Federico II si autodefinì «vir inquisitor sapientiae et amator» (*De arte venandi cum avibus* 2008 [nota 21], p. 503), ostentando interessi scientifici che contribuiscono all'accusa di ateismo. La tolleranza religiosa, oltre che per l'assoluzione degli ebrei dai sospetti di omicidi rituali (Cesare Colafemmina, «Fulda», in *Fridericiana* 2006–2008 [nota 2], vol. 1, 2006, pp. 673–675; David Abulafia, «Ebrei», *ivi*, pp. 483–486), è ricordata soprattutto nei confronti dei musulmani e collegata all'istituzione della colonia saracena di Lucera, nonostante questa fosse conseguenza di un pogrom in Sicilia: Julie Taylor, *Muslims in medieval Italy. The colony at Lucera*, Lanham 2005; Bruna Soravia, «Musulmani», in *Fridericiana* 2006–2008 (nota 2), vol. 2, 2006, pp. 375–381; Ferdinando Maurici, *Federico II e la Sicilia. I castelli dell'Imperatore*, Catania 1997; inoltre, Dorothea Weltecke, «Emperor Frederick II, «Sultan of Lucera», «Friend of the Muslims», Promoter of Cultural Transfer: Controversies and Suggestions», in *Cultural transfers in dispute. Representations in Asia, Europe and the Arab World since the Middle Ages*, a cura di Jörg Feuchter et al., Frankfurt am Main 2011, pp. 85–106, e Henri Bresc, «Frédéric II et l'Islam», in *Frédéric II (1194–1250) et l'héritage normand de Sicile* (atti del convegno, Cerisy-la-Salle 1997), a cura di Anne-Marie Flambard Héricher, Caen 2001, pp. 79–92. Cfr. anche Pasquale Castellano, «Federico II e il rispetto interetnico e interreligioso», *Altamura*, 53–54 (2012–2013), pp. 169–180 e Francesco Violante, «Federico II, la «crociata pacifica» e il mito della tolleranza», in *L'eredità di Federico II* 2010 (nota 3), pp. 63–96.
- 44 Anch'essa lucidamente calata nel disegno politico federiciano: Settis 2010 (nota 20), pp. 134–136. Cfr. anche, tra gli altri, Ferdinando Bologna, ««Cesaris imperio regni custodia fuit»: la porta di Capua e la

Al di là della diffusione delle pionieristiche ricerche di Schramm e Elze sulle insegne del potere<sup>45</sup>, sembra che buona parte della storiografia artistica, nel privilegiare analisi di stampo formale, si sia mantenuta a distanza dal dibattito ruotante attorno al concetto di «imperialis ecclesia» federiciana<sup>46</sup>. La ragione sta, di nuovo, nel valore estetico della sola produzione federiciana riconosciuta come «autentica» e nella sua adesione a registri propri dell'antichità classica, ma non dell'iconografia cristiana<sup>47</sup>. Ma non è questo il solo problema. I re normanni, coi quali Federico II si pone coscientemente in continuità, hanno eternato la propria immagine giusto all'interno di edifici di culto, legittimando la propria regalità nel ricorso a scene di investitura divina (fig. 9). Nonostante la presenza di siffatti *exempla*, se provassimo a cercare un analogo ritratto federiciano, non lo troveremmo. Com'è stato osservato, nell'iconografia federiciana l'imperatore siede solo in trono e la sua funzione regale non viene legittimata dalla presenza divina, ma dall'autorità astratta del diritto, di cui il sovrano si fa emanazione<sup>48</sup>. In tal senso, i ritratti federiciani sarebbero intrisi di sacralità, ma l'assenza di un visibile sostegno divino ha favorito comprensibilmente l'equazione arte federiciana = arte laica.

Sebbene ai ritratti regi normanni sia stata recentemente negata la funzione politica propria degli *Herrscherbilder*<sup>49</sup>, il loro inserimento negli spazi sacri non va disgiunto dall'attività di committenza religiosa enfatizzata dagli stessi sovrani<sup>50</sup>. Con Federico II si registra dunque un notevole cambio di passo rispetto alle rappresentazioni codificate dei re di Sicilia – a loro volta eredi di una lunga tradizione bizantina –, nonostante il

---

«interpretatio imperialis» del classicismo», in *Nel segno di Federico II. Unità politica e pluralità culturale del Mezzogiorno*, a cura di Mario del Treppo, Napoli 1989, pp. 159–189.

45 Percy Ernst Schramm, *Herrschaftszeichen und Staatssymbolik. Beiträge zu ihrer Geschichte vom dritten bis zum sechzehnten Jahrhundert*, 4 voll., Stuttgart 1954–1978; Percy Ernst Schramm, «Le insegne del potere di Federico II», in *Atti del Convegno di Studi su Federico II* (atti del convegno, Jesi 1966), a cura di Edoardo Pierpaoli, Jesi 1976, pp. 73–82; Reinhard Elze, *Päpste-Kaiser-Könige und die mittelalterliche Herrschaftssymbolik. Ausgewählte Aufsätze*, a cura di Bernhard Schimmelpfennig e Ludwig Schmugge, London 1982; Reinhard Elze, «La simbologia del potere nell'età di Federico II», in *Federico II. Immagine e potere* 1995 (nota 31), pp. 45–51.

46 Con questa espressione, contenuta in una lettera inviata a Pier della Vigna (Jean-Louis-Alphonse Huillard-Bréholles, *Étude sur la vie, la correspondance et le rôle politique de Pierre de la Vigne*, Paris 1865, p. 443), si è voluto dare un'allegoria della sacralizzazione imperiale federiciana, a partire da Hans Martin Schaller, «Die Kaiseridee Friedrichs II.», in *Probleme um Friedrich II.*, a cura di Josef Fleckenstein, Sigmaringen 1974, pp. 109–134, in partic. p. 132.

47 È noto come, al netto di sculture e miniature assai discusse e della perdita di figurazioni pittoriche e plastiche, l'immagine ufficiale di Federico II sia stata ricostruita prevalentemente attraverso la glittica, la numismatica e la sfragistica. In generale, cfr. Francesco Gandolfo, «Iconografia», in *Fridericiana* 2006–2008 (nota 2), vol. 2, 2006, pp. 21–28.

48 Si vedano, tra gli altri, Mirko Vagnoni, «Il significato politico delle caratteristiche iconografiche di Federico II di Svevia», *Iconographica*, 5 (2006), pp. 64–75; Lucinia Speciale e Giuseppina Torriero, «Epifania del potere: struttura e immagine nella Porta di Capua», in *Medioevo: immagini e ideologie* (atti del convegno, Parma 2002), a cura di Arturo Carlo Quintavalle, Milano 2005, pp. 459–474; e il saggio di Tota pubblicato in questo volume. Cfr. anche Alain Erlande-Brandenburg, «Das Herrscherbild im Mittelalter – Erbe oder Aneignung?», in *Krönungen* 2000 (nota 36), pp. 77–85, in partic. p. 82.

49 Secondo la tesi, non sempre condivisa, sostenuta da Vagnoni in numerose pubblicazioni, tra le quali si vedano in particolare: Mirko Vagnoni, *Le rappresentazioni del potere. La sacralità regia dei Normanni di Sicilia: un mito?*, Bari 2012; Mirko Vagnoni, «Cristo nelle raffigurazioni dei re normanni di Sicilia (1130–1189)», in *Cristo e il potere. Teologia, antropologia e politica* (atti del convegno, Orvieto 2016), a cura di Laura Andreani e Agostino Paravicini Bagliani, Firenze 2017, pp. 91–110; Mirko Vagnoni, *Dei gratia rex Sicilie. Scene d'incoronazione divina nell'iconografia regia normanna, Federico II University Press* 2017; Mirko Vagnoni, *Epifanie del corpo in immagine dei re di Sicilia (1130–1266)*, Palermo University Press 2019; Mirko Vagnoni, «La messa in scena iconica del corpo regio nel Regno di Sicilia (1130–1266)», *Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge*, 132, 2 (2020), pp. 393–412. Ma si vedano anche, per esempio, Paolo Delogu, «La committenza degli Altavilla: produzione monumentale e propaganda politica», in *I Normanni, popolo d'Europa 1030–1200* (catalogo della mostra, Roma), a cura di Mario D'Onofrio, Venezia 1994, pp. 188–192 e Thomas Dittelbach, *Rex imago Christi. Der Dom von Monreale. Bildsprachen und Zeremoniell in Mosaikkunst und Architektur*, Wiesbaden 2003.

50 Francesco Gandolfo, «Ritratti di committenti nella Sicilia normanna», in *Medioevo: i committenti* (atti del convegno, Parma 2010), a cura di Arturo Carlo Quintavalle, Milano 2011, pp. 201–214; Thomas Dittelbach, «The Image of the Private and the Public King in Norman Sicily», *Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*, 35 (2003–2004), pp. 149–172.







10. *Federico II*, particolare dello scrigno reliquiario di Carlo Magno, tardo XII secolo–1215, oro, smalto, pietre preziose. Aquisgrana, cattedrale

11. *Imperatori del Sacro Romano Impero*, scrigno reliquiario di Carlo Magno, tardo XII secolo–1215, oro, smalto, pietre preziose, 204 × 94 cm. Aquisgrana, cattedrale



nodo giuridico della legittimità dinastica del potere fosse dallo stesso sovrano regolarmente rimarcato tanto in disposizioni testuali, quanto in scelte figurative<sup>51</sup>.

Tra queste ultime, vale la pena soffermarsi sull'effigie federiciana inserita nella galleria di ritratti imperiali che occupa un lato dello scrigno reliquiario di Carlo Magno ad Aquisgrana<sup>52</sup> (fig. 10). Com'è noto, Federico II provvide personalmente a sigillare il prezioso *Karlsschrein* in occasione della sua incoronazione nella Cappella Palatina (1215), quando abbracciò anche la croce annunciando la spedizione in Terrasanta<sup>53</sup>. Questa immagine – significativamente inserita nel luogo e nel manufatto che custodiscono l'essenza dell'autorità imperiale, manifestandone simbolicamente l'intrinseca sacralità<sup>54</sup> –, nel porsi in linea di successione col fondatore dell'Impero ribadisce l'origine dinastica del potere sovrano e partecipa della sacralizzazione simultanea di Carlo Magno e dell'istituzione (fig. 11). Il che ci fa gioco per ricontestualizzare la particolare inclinazione di Federico II verso gli edifici sacri nell'alveo di una tradizione dinastica diversa da quella normanna, ma ugualmente affermata dallo stesso sovrano<sup>55</sup>. Se dal Regno di Sicilia ci si sposta nelle terre imperiali, infatti, sarà facile constatare come l'altro lignaggio federiciano, quello svevo, operò in maniera non dissimile dal Nostro in materia di fondazioni religiose. Analogamente alle scelte che avrebbero distinto il nipote dagli avi normanni, Federico I Barbarossa si differenziò nei confronti dei precedenti

51 È il caso del supposto trono federiciano, per cui si veda Schramm 1976 (nota 45), pp. 80–81, e della galleria di ritratti regi allestita a Cefalù e analizzata da Antonino Tranchina in questo volume. Sul versante germanico, è analogo l'esempio delle vetrate di Strasburgo, per cui si vedano, sempre in questo libro, i saggi di Kurmann e Tota. Per le fonti testuali, si veda *infra*, nota 66. All'ambito della celebrazione dinastica va ricondotto anche l'allestimento dei sarcofagi porfiritici nel pantheon panormita: Joachim Poeschke, *Regum Monumenta. Kaiser Friedrich II. und die Grabmäler der normannisch-staufischen Könige von Sizilien im Dom von Palermo*, München 2011.

52 Tra gli studi più recenti sul manufatto, e in particolare per la serie di effigi regie, si segnalano: Wolfgang Schmidt, *Die Königsreihe am Aachener Karlsschrein. Heiligenverehrung, Schatzkunst und Politik um 1200*, Neustadt a.d. Aisch 2020; Vedran Sulovsky, «Die Königsgalerie am Karlsschrein in Aachen», *Zeitschrift des Aachener Geschichtsvereins*, 121–122 (2019–2020), pp. 89–107; Ute Fessmann, *Das Programm des Karlsschreins im Kontext seiner Zeit*, Regensburg 2019.

53 Per i dettagli sul cerimoniale e le implicazioni sacrali-liturgiche della presenza federiciana ad Aquisgrana, rimando al testo di Barbara Bruderer-Eichberg pubblicato in questo volume.

54 Viola Belghaus, *Der erzählte Körper. Die Inszenierung der Reliquien Karls des Grossen und Elisabeths von Thüringen*, Berlin 2005.

55 Ursula Nilgen, «Staufische Bildpropaganda. Legitimation und Selbstverständnis im Wandel», in *Die Stauer und Italien* 2010 (nota 6), pp. 86–96. Quando la stesura del mio saggio era già ultimata ho potuto consultare l'articolo di Luigina Quartino, «Iconografie federiciane. Celebrazione dinastica della stirpe sveva», *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, ser. 9ª, 29 (2018), 1–2, pp. 69–146, ove si ribadisce la valorizzazione della sacralità dinastica, non solo attraverso la performance liturgica dello scrigno di Carlo Magno, ma anche nell'uso rituale di altri reliquiari tedeschi: pp. 86–90.

imperatori di casa ottoniana e salica per la mancata attenzione alla committenza sacra<sup>56</sup>. Non per questo, tuttavia, egli non fu impegnato nella promozione di opere architettoniche: ma, anticipando anche in tal senso l'attitudine del nipote Federico II, disseminò il suo regno di castelli e residenze imperiali<sup>57</sup>.

La constatazione di una diversa tradizione familiare, peraltro già individuata negli studi<sup>58</sup>, non ha solo l'effetto di ricondurre il mancato impegno nella committenza religiosa a stringenti ragioni di opportunità politica, ma ha anche la conseguenza di normalizzare un atteggiamento di Federico II a cui già alcuni contemporanei avevano reagito con stupore, quando non era stato oggetto di scandalo. Anche in assenza di reali sublimazioni messianiche da parte imperiale, si poteva così facilmente trovare nella scarsa attenzione per l'architettura sacra un elemento di conferma di quell'eterodossia dell'imperatore, che gli ambienti pontifici non mancavano di sottolineare<sup>59</sup>. Eppure, a fronte di altrettanta indifferenza manifestata da Federico I Barbarossa per le fondazioni religiose, non risulta altrettanto rumore attorno a un sovrano che è anzi ricordato come crociato e iniziatore del *sacrum imperium*<sup>60</sup> (fig. 12). Certamente Barbarossa fu meno intransigente di Federico II nei confronti del papato – basti pensare al compromesso veneziano del 1177 – ma se nel Duecento il conflitto tra questi poteri si fece esplosivo è anche a causa della politica dinastica del primo, che assicurò agli Svevi il controllo sul Regno di Sicilia, ponendo le basi per l'*unio regni ad imperium* tanto inseguita dal secondo. Ed è sempre al Barbarossa che si deve l'avvio del processo di sacralizzazione del potere imperiale – si consideri la sola canonizzazione di Carlo Magno<sup>61</sup> –, che attraverso il nipote sarebbe definitivamente entrato in rotta di collisione con le accresciute aspirazioni universali della Chiesa di Roma.

Si è osservato, però, come nel Regno di Sicilia l'immaginario ereditato dai Normanni fosse di tutt'altro stampo. E in profonda discontinuità col regno svevo sarebbe stata, in questo senso, l'azione degli Angiò, che reintrodussero con grande spolvero la committenza religiosa nel *Regnum*, pur recuperando dall'esperienza federiciana buona parte delle strutture amministrative e della prassi di governo<sup>62</sup>. Così, schiacciato tra il ricordo dei «christianissimi reges Siciliae»<sup>63</sup> e le pietre delle grandi chiese angioine, manifestazioni tangibili di devozione a uso politico, Federico II si ritaglia un posto in negativo, eppure sovrasta entrambe le dinastie con la sua attività di costruttore «laico». Ma a questo punto dovremmo dire gli Svevi e non solo lo Svevo, osservando anche che l'adesione a un orientamento familiare nell'approccio all'architettura sacra sembra estendersi al rapporto coi santi, attraverso il quale viene rafforzata la

12. Federico Barbarossa in veste di crociato, XII secolo, pergamena, 21 × 32 cm, da Robertus Monachos, *Historia Hierosolimitana*, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 2001, fol. 1r

56 Michael Borgolte, «Der König als Stifter. Streiflichter auf die Geschichte des Willens», in *Stiftungen und Stiftungswirklichkeiten. Vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, a cura di Michael Borgolte, Berlin 2000, pp. 39–58.

57 Günther Binding, *Deutsche Königspfalzen. Von Karl dem Großen bis Friedrich II. (765–1240)*, Darmstadt 1996; Walter Hotz, *Pfalzen und Burgen der Stauferzeit. Geschichte und Gestalt*, Darmstadt 1981.

58 Cfr. Belli d'Elia 1995 (nota 3) e Mola 2006 (nota 3).

59 In particolare, com'è noto, si tratta di quegli ambienti francescani ove si diffuse e fu rielaborato il pensiero gioachimita.

60 Per una recente revisione storiografica del concetto di *sacrum imperium*, si veda Vedran Sulovsky, «The concept of *sacrum imperium* in historical scholarship», *History Compass*, 2019, URL: <https://doi.org/10.1111/hic3.12586> (accesso: 16.05.2021). Cfr. anche Kai-Michael Sprenger, «Die Heiligkeit von Kaiser und Reich aus italienischer Sicht», in *Staufisches Kaisertum im 12. Jahrhundert. Konzepte – Netzwerke – Politische Praxis* (atti del convegno, Magonza 2009), a cura di Stefan Burkhardt et al., Regensburg 2010, pp. 175–204.

61 Si veda in proposito il saggio di Bruderer-Eichberg pubblicato in questo volume.

62 Caroline Bruzelius, *Le pietre di Napoli. L'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266–1343*, Roma 2005; Hans-Rudolf Meier, «Integration und Distinktion in der herrscherlichen Kunst im vorangiovinischen Königreich Sizilien», in *Medien der Macht. Kunst zur Zeit der Anjous in Italien* (atti del convegno, Liebieghaus 1997), a cura di Tanja Michalsky, Berlin 2001, pp. 13–32; Pio Francesco Pistilli, «Architetti oltremontani al servizio di Carlo I d'Angiò nel Regno di Sicilia», in *Arnolfo di Cambio e la sua epoca. Costruire, scolpire, dipingere, decorare* (atti del convegno, Firenze/Colle di Val d'Elsa 2006), a cura di Vittorio Franchetti Pardo, Roma 2007, pp. 263–276.

63 Secondo la nota espressione di Tommaso da Gaeta: Paul Fridolin Kehr, «Das Briefbuch des Thomas von Gaeta, Iustitiars Friedrichs II.», *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*, 8 (1905), pp. 1–76, in partic. p. 55.



sacralità dinastica, come indicherebbero gli esempi di Carlo Magno ed Elisabetta di Turingia<sup>64</sup>. Prendere in considerazione l'eredità sveva, in ogni caso, comporta anche un doveroso ampliamento del raggio di ricerca, con prospettive integrate per l'analisi dei singoli casi di studio qui raccolti.

## Tra Regno e Impero

Il lettore non sarà sorpreso nel constatare che i saggi contenuti in questo libro siano assai squilibrati in favore di edifici italiani. Del resto, è noto come il Regno di Sicilia fosse il terreno su cui Federico II poté esprimere un'azione di governo piena e incisiva. Eppure, per quanto intermittente e in condizioni più limitanti per l'esercizio del potere, la presenza dell'imperatore fu effettiva anche nelle terre del Nord<sup>65</sup>. In effetti, l'obiettivo di assicurare l'unità di Regno e Impero fu un'esigenza pressante per lo Svevo, al pari della volontà politica di ristabilire, nel Mezzogiorno, l'equilibrio interrotto alla morte di Guglielmo II: entrambi gli intenti furono insistentemente puntualizzati da Federico II dal primo all'ultimo dei suoi atti ufficiali<sup>66</sup>, e l'aspirazione universalista può essere considerata il tratto saliente del sovrano che fu *rex Romanorum et Siciliae*.

È perciò importante includere il Regno di Germania in questo discorso, e non solo per ragioni strettamente storiche. Anche da un punto di vista metodologico, le due giornate di studi che hanno fatto da prelude ai saggi qui pubblicati avevano tra gli obiettivi programmatici quello di favorire la comunicazione tra due storiografie – l'italiana e la tedesca – che proprio nel caso degli studi federiciani hanno seguito talvolta binari paralleli. Pertanto, non si tratta solo di considerare la dialettica tra i due territori come riflesso della duplice maestà di Federico II (nella cui persona convergevano due eredità: normanna e sveva); ma significa anche verificare il peso delle scelte imperiali nell'adesione di questi territori alla moderna architettura gotica durante la prima metà del XIII secolo. In tal senso, edifici come il duomo di Bamberg (fig. 13) o la chiesa di Santa Elisabetta a Marburgo avrebbero potuto trovare posto in questa trattazione al pari delle cattedrali di Altamura e Cosenza. In entrambi i casi si tratta di cantieri che ricevettero ampie elargizioni imperiali o che videro lo Svevo protagonista di atti ufficiali come cerimonie di consacrazione e donatore di



13. Bamberg, cattedrale, fianco settentrionale con il Portale dei Principi

64 Gerd Althoff, «Öffentliche Demut. Friedrich II. und die Heiligen», in *Herrschaftsräume, Herrschaftspraxis und Kommunikation zur Zeit Kaiser Friedrichs II.*, a cura di Knut Görich, Jan Keupp e Theo Broekmann, München 2008, pp. 229–251; Belghaus 2005 (nota 54).

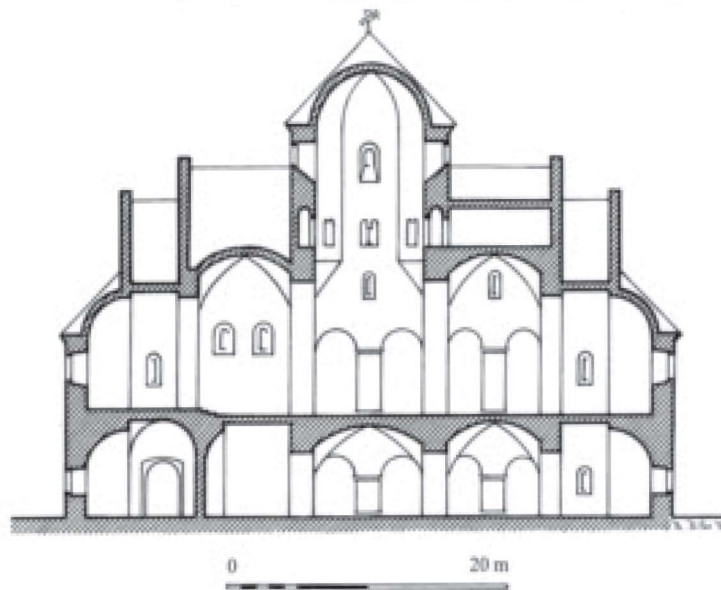
65 Federico II soggiornò in Germania in tre distinti periodi: settembre 1212 – settembre 1220; maggio 1235 – maggio 1236; dicembre 1236 – settembre 1237. Cfr. Andreas Kiesewetter, «Itinerario di Federico II», in *Federiciana 2006–2008 (nota 2)*, vol. 2, 2006, pp. 100–114; Björn Weiler, «Reasserting Power: Frederick II in Germany (1235–1236)», in *Representations of Power in Medieval Germany (800–1500)*, a cura di Björn Weiler e Simon MacLean, Turnhout 2006, pp. 241–271.

66 Tali propositi furono infatti dichiarati tanto nelle Assise di Capua (1220), quanto nei testamenti dell'imperatore, ed espressi con forza nel *Liber Augustalis*: Aurelio Cernigliaro, «Assise di Capua», in *Federiciana 2006–2008 (nota 2)*, vol. 1, 2006, pp. 116–121; Ortensio Zecchino, «Liber Constitutionum», in *Federiciana 2006–2008 (nota 2)*, vol. 2, 2006, pp. 149–173; Theo Kölzer, «Testamenti di Federico II», ivi, pp. 829–830.



14. Stauroteca, da Palermo, metà del XII secolo circa, oro, argento dorato, smalto, pietre preziose, 25,7 × 20,7 cm. Cosenza, Museo Diocesano (arcidiocesi di Cosenza-Birignano)

15. Ipotesi restitutiva della cappella palatina di Hagenau



preziosi reliquiari<sup>67</sup> (fig. 14). Nel complesso, però, in Germania il patrocinio federiciano appare ancora più impalpabile che in Italia, certamente anche per la presenza discontinua dell'imperatore<sup>68</sup>.

Del resto, anche sul versante profano delle *Pfalzen* l'impegno di Federico II in Germania appare modesto rispetto alla straordinaria attività edificatoria nel Sud Italia. A ben guardare, però, siffatto «disimpegno» del sovrano potrebbe esser stato conseguenza di una realtà per certi versi affine a quella dell'architettura religiosa nel Regno di Sicilia: a fronte di una quantità di cantieri già avviati o in efficienza, non sarebbe stato indispensabile intervenire con fondazioni *ex novo* e, ove invece necessario, l'incarico di sovrintendere alle costruzioni spettò ai ministeriali, cui era delegata la reggenza sul territorio. Così, quanto conosciamo delle residenze imperiali sveve è largamente attribuibile alla generazione del Barbarossa o tutt'al più nel segno di quella tradizione, al punto da apparire inevitabilmente antiquato<sup>69</sup>. Tuttavia, proprio la perdita di alcune di queste strutture – basti pensare alla residenza di Hagenau con la sua cappella<sup>70</sup> (fig. 15) – ha isolato su due poli opposti tanto l'architettura religiosa di età sveva in Germania, quanto le ben note imprese federiciane nel Mezzogiorno d'Italia. Private di un verosimile anello di congiunzione – fatto salvo l'acclarato

67 Per l'offerta «ad opus ecclesie» di Bamberga (1225), si veda Matthias Exner, *Stadt Bamberg, Domberg, Analyse*, Bamberg-München 2015, vol. 1/1, p. 198. Per la donazione del reliquiario in onore di santa Elisabetta, Bruno Reudenbach, «Kopf, Arm und Leib. Reliquien und Reliquiare der heiligen Elisabeth», in *Elisabeth von Thüringen. Eine europäische Heilige* (atti del convegno, Eisenach 2006), a cura di Dieter Blume e Matthias Werner, Petersberg 2007, pp. 193–202 e Philippe Buc, «Conversion of Objects», *Viator*, 28 (1997), pp. 99–143, in partic. p. 106. Sul dono della stauroteca di Cosenza, si veda Giorgio Leone, *La stauroteca di Cosenza. Una scheda per un manufatto del Tiraz palermitano del secolo dodicesimo*, Napoli 2006; Valentino Pace, «Staurotheken und andere Reliquiare in Rom und in Südtalien (bis ca. 1300). Ein erster Versuch eines Gesamtüberblicks», in ... *das Heilige sichtbar machen. Domschätze in Vergangenheit, Gegenwart und Zukunft*, a cura di Ulrike Wendland, Regensburg 2010, pp. 137–160, in partic. p. 143.

68 Willibald Sauerländer, «Two Glances from the North: the Presence and Absence of Frederick II in the Art of the Empire; the Court Art of Frederick II and the *opus francigenum*», in *Intellectual Life* 1994 (nota 17), pp. 189–209. Oltre al summenzionato sostegno economico alla fabbrica del duomo di Bamberga, si deve anche ricordare la concessione del terreno ove erigere la chiesa di San Leonardo a Francoforte sul Meno (1219), similmente a quanto era avvenuto per la cattedrale di Bari (1209).

69 Non va sottaciuto il fatto che molte di queste strutture sono pervenute allo stato di rudere: Dankwart Leistikow, «Castelli e «Pfalzen», Regno di Germania», in *Fridericiana* 2006–2008 (nota 2), vol. 1, 2006, pp. 247–257; Binding 1996 (nota 57); *Staufische Pfalzen*, Göttingen 1994.

70 Thomas Biller, «Die Pfalzkapelle zu Hagenau. Neue Überlegungen zu ihrer Rekonstruktion», *Chateaux forts d'Alsace. Histoire, archéologie, architecture*, 10 (2009), pp. 19–34. Fondata dal Barbarossa, è questa la dimora ove Federico II sostò più di frequente durante i soggiorni in Germania: Wolfgang Stürmer, «Hagenau», in *Fridericiana* 2006–2008 (nota 2), vol. 1, 2006, pp. 811–812.

contributo cistercense, che è però storia a sé<sup>71</sup> –, le due realtà sono state più volte schierate in un dialogo impossibile, eppure assiduamente invocato per legittimare le tangenze formali tra i cantieri gotici europei e l'architettura sveva in Italia meridionale. A complicare il tutto sta poi il carattere eclettico del panorama edilizio nel Regno di Germania, ove la parcellizzazione locale già tardoromanica, significativamente racchiusa nella nozione di *Übergangsstil*, è solo in parte amalgamata nella diffusione dell'*opus francigenum*<sup>72</sup>. Ma non è forse una coincidenza che tale diffusione sia avvenuta – in parallelo con note esperienze cistercensi (come a Ebrach o a Maulbronn) – anche in quei cantieri vicini alla curia imperiale (come Bamberga e Marburgo, ma anche Magdeburgo) e in evidente sintonia con i più aggiornati paradigmi francesi; il che dovrebbe forse indurre a riconsiderare il ruolo di Federico II in contrapposizione a quello del suo *alter ego* capetingio, Luigi IX<sup>73</sup>.

In ogni caso, è sempre apparso logico che la tanto perseguita quanto effimera *unio Regni ad Imperium*, insieme all'incessante mobilità della corte, dovettero favorire un travaso di esperienze artistiche tra Regno e Impero – il che si è tradotto, in sede storiografica, nell'aggiornamento del primo sugli stilemi del secondo, a sua volta precoce incarnazione del gotico transalpino<sup>74</sup>. Ma non solo. Se si abbandonano i binari della corrispondenza stilistica e si presta invece attenzione alle necessità funzionali e alla loro traduzione sul piano tipologico, proprio la conoscenza delle *Pfalzen*

71 A partire dall'arcinoto arruolamento di manodopera cistercense (1224), testimoniato dalla cronaca di Santa Maria di Ferrara (*Ignoti monachi Cisterciensis S. Mariae de Ferrara Chronica*, a cura di Augusto Gaudenzi, Napoli 1888, p. 38), il legame tra edifici svevi e architettura cistercense è un leitmotiv della storiografia federiciana: per esempio, Antonio Cadei, «Fossanova e Castel del Monte», in *Federico II e l'arte del Duecento* 1980 (nota 26), vol. 1, pp. 191–215; Carla Ghisalberti, «I legami culturali e stilistici tra la scultura architettonica federiciana dell'Italia meridionale e il mondo cistercense», in *Intellectual Life* 1994 (nota 17), pp. 41–61. Il tema interessa costruzioni fondamentali nell'ottica del rapporto tra Federico II e l'architettura sacra, come la basilica siciliana del Murgò, esaminata da Toomaspoeg in questo volume.

72 Per quanto l'individuazione critica di *Übergangsstil* sia stata giustamente messa in discussione (Willibald Sauerländer, «Style or Transition? The Fallacies of Classification discussed in the light of German Architecture, 1190–1260», *Architectural History*, 30 [1987], pp. 1–29), la sua stessa elaborazione è sintomo delle difficoltà interpretative poste da un contesto sfuggente. Non sarà superfluo ricordare che in Germania, come nell'amministrazione ordinaria, anche in architettura furono protagonisti i potentati locali, quali vescovi, principi o abati: cfr. Manfred Luchterhandt, «Architettura, Regno di Germania», in *Fridericiana 2006–2008* (nota 2), vol. 1, 2006, pp. 66–74; Robert Gramsch-Stehfest, *Das Reich als Netzwerk der Fürsten. Politische Strukturen unter dem Doppelkönigtum Friedrichs II. und Heinrichs (VII.) 1225–1235*, Ostfildern 2013; Jörg Peltzer, «Die Fürsten der Königslandschaft an Rhein, Main und Neckar (1150–1250)», in *Die Staufer und Italien* 2010 (nota 6), vol. 1, pp. 221–230. Per una letteratura recente sulla penetrazione del gotico francese: Marc Carel Schurr, «La cathédrale de Reims et le Saint-Empire», in *La cathédrale de Reims*, a cura di Patrick Demouy, Paris 2017, pp. 237–258; Ulrike Heinrichs, «Die Skulpturenzyklen der hochgotischen Kathedrale von Reims und ihre Ausstrahlung im deutschsprachigen Raum. Überlegungen zur Chronologie und zu den Prozessen der Stilentwicklung», in *Der Naumburger Meister. Bildhauer und Architekt im Europa der Kathedralen* (catalogo della mostra, Naumburg), a cura di Hartmut Krohm e Holger Kunde, 3 voll., Petersberg 2011–2012, vol. 1, 2011, pp. 359–381; Peter Kurmann e Marc Carel Schurr, «Kulturtransfer im späten Stauferreich. Überlegungen zur Adaption französischer Sakralbaukunst der Gotik in Deutschland und Italien», in *Die Staufer und Italien* 2010 (nota 6), vol. 1, pp. 385–394; Barbara Schedl, «Eine frühgotische Kapelle in der Residenz des letzten Babenberger-Herzogs. Architektur und Repräsentation unter Friedrich II.», *Aachener Kunstblätter*, 60 (1994), pp. 249–256. Si veda infine il percorso storiografico di Jacqueline Jung, «France, Germany, and the Historiography of Gothic Sculpture», in *A Companion to Medieval Art: Romanesque and Gothic in Northern Europe, 2nd Edition*, a cura di Conrad Rudolph, Blackwell 2019, pp. 513–546.

73 Per la committenza di Luigi IX, si veda Tomasi 2017 (nota 18); Meredith Cohen, *The Sainte-Chapelle and the Construction of Sacral Monarchy. Royal Architecture in Thirteenth-century Paris*, New York 2015. Sui rapporti tra il Capetingio e lo Svevo, si veda Benoit Grévin, «Luigi IX, re di Francia, santo», in *Fridericiana 2006–2008* (nota 2), vol. 2, 2006, pp. 223–227.

74 La questione ha ampie ricadute storiografiche: per esempio, nel caso della scultura pugliese, si vedano le diverse opinioni di Francesco Aceto, «Magistri e cantieri nel «Regnum Siciliae»: l'Abruzzo e la cerchia federiciana», *Bollettino d'arte*, ser. 6<sup>a</sup>, 75, 59 (1990), pp. 15–96 e Rolf Legler, «La «sindrome gotica». Nuove precisazioni sulla scultura pugliese», *Kronos*, Supplemento 3, Galatina 2007, pp. 5–76. In generale, si veda Valentino Pace, «Presenze europee nell'arte dell'Italia meridionale. Aspetti della scultura nel «Regnum» nella prima metà del XIII secolo», in *Il Gotico europeo in Italia*, a cura di Valentino Pace e Martina Bagnoli, Napoli 1994, pp. 221–237; Willibald Sauerländer, «Dal Gotico europeo in Italia al Gotico italiano in Europa», ivi, pp. 747–773; Joachim Poeschke, «Zum Einfluss der Gotik in Südtalien», *Jahrbuch der Berliner Museen*, N.F. 22 (1980), pp. 91–120. Cfr. anche Stefan Zorner, «Nachtrag zu Reims und Naumburg. Die Kapitelle des Castello Maniace in Syrakus», in *Der Naumburger Meister* 2011–2012 (nota 72), vol. 3, 2012, pp. 528–539.

germaniche, spesso dotate di annesse cappelle palatine<sup>75</sup>, solleva interrogativi circa l'esistenza di analoghe strutture nelle residenze sveve in Italia. Purtroppo permangono difficoltà nell'individuazione di spazi dedicati al culto nei manieri federiciani, specialmente a causa dei danni arrecati ai complessi castrali da numerosi cambi di destinazione, che ci hanno consegnato, nel migliore dei casi, fabbriche scarnificate e ambigue. Tuttavia, spazi sacri nei castelli e nelle *domus* dovevano essere previsti, sebbene non necessariamente caratterizzati come a Lagopesole<sup>76</sup>; ancorché discussi, vanno menzionati non pochi casi in Puglia<sup>77</sup> e in Campania<sup>78</sup>. Lo stato degli studi su questo aspetto sembra essere solo alla punta dell'iceberg, ma è probabile che future indagini non restituiscano bottini sommersi: oltre ai problemi di conservazione degli edifici e alle lacune documentarie, è stato osservato che una corte itinerante come quella federiciano-potenziana poteva probabilmente affidarsi, per gli uffici liturgici, a strutture mobili come altari portatili<sup>79</sup>.

Quello delle cappelle palatine resta dunque un problema aperto, nel quale non va sottovalutato l'aspetto funzionale, se si considera che tradizionalmente esse avevano il compito di custodire il tesoro e le insegne imperiali. Un percorso attraverso i luoghi di culto nelle *Pfalzen* tedesche incappa inevitabilmente nella diffusione delle *Doppelkapellen*, strutture formate da due oratori sovrapposti e declinate in ampie possibilità tipologiche, incluso l'ottagono di Goslar<sup>80</sup> (fig. 16). Le contraddistingue la scansione in vani comunicanti, espressione di esigenze liturgiche e memoriali, risolta in configurazioni piuttosto rare in Italia (e spesso collegate al mondo germanico, come nei casi di San Claudio al Chienti e San Flaviano a Montefiascone), dove peraltro scarseggiano gli stessi oratori palatini<sup>81</sup>. Il collegamento tra i due livelli

75 *Burgkapellen. Formen – Funktionen – Fragen* (atti del convegno, Bressanone 2015), a cura di Gustav Pfeifer e Kurt Andermann, Innsbruck 2018; Fritz Arens, «Staufische Pfalz- und Burgkapellen», in *Die Burgen im deutschen Sprachraum*, vol. 1, Sigmaringen 1976, pp. 197–210.

76 Per la cappella di Lagopesole, si veda il saggio di Kappel pubblicato in questo volume.

77 Sono documentate o ipotizzabili cappelle a Castel del Monte, Gravina, Trani. In questi casi, l'identificazione delle cappelle negli ambienti posti al di sopra dei vestiboli rispecchia in pieno una prassi dell'architettura castrale di XII e XIII secolo che trova in numerosi esempi germanici il più ovvio, anche se non l'unico, riferimento: Antonio Cadei, «Il castello di Lagopesole», in *Mezzogiorno – Federico II – Mezzogiorno* (atti del convegno, Potenza/Avigliano/Castel Lagopesole/Melfi 1994), a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Roma 1999, pp. 849–881, in partic. p. 865. Per Gravina e Castel del Monte, si veda in particolare Massimiliano Ambruoso, «Il castello federiciano di Gravina in Puglia: *castrum* o *domus*?», in *Apprendere ciò che vive. Studi offerti a Raffaele Licinio*, a cura di Victor Rivera Magos e Francesco Violante, Bari 2017, pp. 13–24, in partic. p. 22, e Ambruoso 2014 (nota 36), pp. 82–84. Sembra che solo nelle *domus* di Lucera e San Lorenzo in Pantano (Foggia) Carlo I d'Angiò abbia voluto inserire appositi edifici per il culto (Gary M. Radke, «The Palaces of Frederick II», in *Intellectual Life* 1994 [nota 17], pp. 179–186, in partic. p. 183); tuttavia, nel caso di Lucera la costruzione della cappella fu conseguenza del rifacimento dell'intera *domus*, che era già in rovina: Nunzio Tomaiuolo, «Lucera. Il *palatium* di Federico II, da dimora imperiale a *castrum*», in *Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata. Recenti ricerche storiche ed archeologiche* (atti del convegno, Foggia/Lucera/Pietramontecorvino 2009), a cura di Pasquale Favia, Hubert Houben e Kristjan Toomaspoeg, Galatina 2012, pp. 405–446.

78 Qui sono stati esaminati i casi di Aversa, Castel Capuano e Roccaguglielma: Pio Francesco Pistilli, *Castelli normanni e svevi in Terra di Lavoro. Insediamenti fortificati in un territorio di confine*, Casciano Val di Pesa 2003, pp. 64, 82, nn. 64, 91.

79 Haseloff 1992 (nota 3), pp. 17–18; cfr. anche Kappel in questo volume.

80 Günter Bandmann, «Doppelkapelle, -kirche», in *Reallexikon zur Deutschen Kunstgeschichte*, vol. 4, München 1955, pp. 196–215; «Doppelkapelle», in *Lexikon der Kunst*, vol. 2, Leipzig 1989, pp. 193–194; Oskar Schürer, «Romanische Doppelkapellen. Eine typengeschichtliche Untersuchung», *Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft*, 5 (1929), pp. 99–192; Ulrich Stevens, «Anmerkungen zum Wesen der mittelalterlichen Architekturkopie mit einem Exkurs zur Entstehung der Doppelkapelle», in *Form und Stil. Festschrift für Günther Binding zum 65. Geburtstag*, a cura di Stefanie Lieb, Darmstadt 2001, pp. 118–126. Il caso di Goslar, rimarchevole per le suggestioni teodericiano-ravennati dell'impianto e per l'uso funerario (la cappella conservava il cuore e le interiora di Enrico III), presenta incertezze nella ricostruzione dell'assetto primitivo di XII secolo: Mathias Haenchen, «Zum ursprünglichen Entwurf der Goslarer Pfalzkapelle St. Ulrich», in *Bericht über die 40. Tagung für Ausgrabungswissenschaft und Bauforschung* (atti del convegno, Vienna 1998), Bonn 2000, pp. 119–126. In una zona di frontiera, è degna di nota anche la cappella di San Giovanni a Bressanone: Ludwig Tavernier, *Der Dombezirk von Brixen im Mittelalter. Bauhistorische Studien zur Gestalt, Funktion und Bedeutung*, Innsbruck 1996, pp. 100–125.

81 Cfr. Alessio Monciatti, «Chiese nel Palazzo. Osservazioni sulla diffusione e le diversificazioni delle cappelle palatine in Italia (secoli XII–XIV)», in *Medioevo: chiesa e palazzo* (atti del convegno, Parma 2005), a cura di Arturo Carlo Quintavalle, Milano 2007, pp. 421–431; Tito Lucrezio Rizzo, *Le cappelle*



16. Goslar, cappella di Sant'Ulrico e residenza imperiale

non è tuttavia il fattore dirimente di una serie di strutture tipologicamente variabili ma impostate su uno schema duale e che potrebbero aver assorbito il riflesso di questi impianti solitamente di committenza signorile<sup>82</sup>. È forse su questa eco tipologico-funzionale e nella più ampia *Zentralbautendenz* europea che potrebbe spiegarsi l'insolito innesto di un capocroce a pianta centrale su un'aula basilicale, così come avviene, nel *Regnum Siciliae* e durante l'età sveva, in Santa Maria Maggiore a

palatine – profilo storico giuridico, in *Cappelle palatine. Finalità strutture e proiezioni* (catalogo della mostra, Roma), a cura di Dante Balboni, Roma 1997, pp. 5–7. Al di fuori dei palazzi, sono però numerose le cappelle reali: per il Regno di Sicilia, si veda Lioba Geis, *Hofkapelle und Kapläne im Königreich Sizilien (1130–1266)*, Berlin 2014.

82 A tale proposito non è azzardato ricordare che in età sveva si definisce l'impianto del santuario francescano di Assisi, formato da due chiese sovrapposte, in cui l'inferiore è pensata per tesaurizzare i resti di san Francesco: Ferruccio Canali, «Assisi. Il complesso di San Francesco. «Ecclesia specialis» papale, «ecclesia imperialis» federiciana, centro della magnificenza angioina (1226–1300)», in Ferruccio Canali, Francesco Quinterio, *Percorsi d'architettura in Umbria*, a cura di Raffaele Avellino, Foligno 2010, pp. 220–225. La stessa Cappella Palatina di Palermo – che Federico II definì struttura speciale e dono ricevuto dagli avi: Luigi Garofalo, *Tabularium regiae ac imperialis Cappellae collegiatae divi Petri in regio Panormitano Palatio*, Palermo 1837, p. 52 (doc. XXXVII); *Decimae* 2009 (nota 13), p. 515, n. 1813 –, essendo formata da due strutture sovrapposte, di cui un oratorio inferiore probabilmente allestito in funzione sepolcrale, è di fatto accostabile alla tipologia di *Doppelkirche*: Dorothee Sack, «Ricerca architettonica nella chiesa inferiore», in *Die Cappella Palatina in Palermo. Geschichte, Kunst, Funktionen. Forschungsergebnisse der Restaurierung*, a cura di Thomas Dittelbach, Künzelsau 2011, pp. 360–368; Thomas Dittelbach, *La chiesa inferiore della Cappella Palatina a Palermo. Contesti – progetti – rilievi*, Künzelsau 2005; Slobodan Ćurčić, «Some Palatine Aspects of the Cappella Palatina in Palermo», *Dumbarton Oaks Papers*, 41 (1987), pp. 125–144.



Lanciano e nel suo riconosciuto prototipo, la collegiata dell'Iconavetere a Foggia<sup>83</sup>. Qui, nella città federiciana per eccellenza, la presenza di uno straordinario succorpo centralizzato, ruotante attorno a quattro sostegni di breccia corallina (fig. 17), potrebbe rivelare un'inedita funzione memoriale per la chiesa che, «more teutonico», avrebbe ricevuto le viscere di Federico II alla sua morte<sup>84</sup> ed era stata ricostruita in parallelo alla vicina *domus sveva*<sup>85</sup>. Se poi si considera che su tale succorpo si ergeva un perduto coro ottagonale e che la stessa figura geometrica è stata individuata nel palazzo di Lucera, oltre che ovviamente a Castel del Monte, emerge una semantica architettonica certamente non casuale e presumibilmente ricollegabile all'impianto della Cappella Palatina di Aquisgrana<sup>86</sup>.

Com'è noto, tuttavia, le terre imperiali non sono l'unico riferimento possibile per un sovrano che cinse anche la Corona di Gerusalemme<sup>87</sup>. E se proprio in merito all'insistenza sulla figura dell'ottagono sono state chiamate in causa consapevoli citazioni dei santuari della Terrasanta<sup>88</sup>, è un fatto di portata più generale che

- 
- 83 Per Lanciano, si veda Maria Cristina Rossi, «Il coro cupolato dell'Iconavetere. Un modello per Santa Maria Maggiore a Lanciano», in *Federico II e la riedizione dell'Iconavetere* 2014 (nota 11), pp. 55–62. Per Foggia, Fritz Jacobs, *Die Kathedrale S. Maria Icona Vetere in Foggia. Studien zur Architektur und Plastik des 11.–13. Jahrhunderts in Süditalien*, Diss., Hamburg 1968; Pistilli 2014 (nota 16). Per la diffusione di impianti centralizzati, si veda Wolfgang Götz, *Zentralbau und Zentralbautendenz in der gotischen Architektur*, Berlin 1968; Matthias Untermann, *Der Zentralbau im Mittelalter. Form, Funktion, Verbreitung*, Darmstadt 1989.
- 84 Caroline Bruzelius, «A Note on Two Dynastic Monuments in the Thirteenth Century St. Denis and Sta. Maria Iconavetere in Foggia», *Rivista d'arte*, ser. 5<sup>a</sup>, 7 (2017), pp. 119–127; Gangemi 2014 (nota 31), pp. 43–44, n. 9. Sull'usanza teutonica (ma anche capetingia) di smembrare cadaveri di sovrani e personalità di rango, si veda Romedio Schmitz-Esser, *Der Leichnam im Mittelalter. Einbalsamierung, Verbrennung und die kulturelle Konstruktion des toten Körpers*, Ostfildern 2014, pp. 234–235 (con passi di Riccardo di San Germano, Boncompagno da Signa e Saba Malaspina). Cfr. inoltre Duccio Balestracci, «Cadaveri eccellenti normanni. Il corpo del sovrano nel Medioevo», in «*Quei maledetti normanni. Studi offerti a Errico Cuzzo per i suoi settant'anni da colleghi, allievi, amici*», a cura di Jean-Marie Martin e Rosanna Alaggio, Napoli 2016, pp. 37–56; Vinni Lucherini, «Smembrare il corpo del re e moltiplicare le reliquie del santo: il caso di Luigi IX di Francia», *Convivium*, 1 (2014), 1, pp. 88–101. Sulla sepoltura di Federico II, si veda Poeschke 2011 (nota 51); *Il sarcofago dell'imperatore. Studi, ricerche e indagini sulla tomba di Federico II nella cattedrale di Palermo*, a cura di Maria Andaloro, 3 voll., Palermo 2002; Josef Deér, «Das Grab Friedrichs II.», in *Probleme um Friedrich II.* 1974 (nota 46), pp. 361–383.
- 85 Dankwart Leistikow, «Bemerkungen zum Residenzpalast Friedrichs II. in Foggia», in *Kunst im Reich Kaiser Friedrichs II. von Hohenstaufen* (atti del convegno, Bonn 1995), a cura di Alexander Knaak, München 1997, pp. 66–80; Giuliana Massimo, «Note sul Palazzo di Federico II e sulla Cappella Palatina di Foggia», in *40° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia* (atti del convegno, San Severo 2019), a cura di Armando Gravina, San Severo 2020, pp. 3–28. Sul ruolo di Foggia «capitale», si veda Jean-Marie Martin, *Foggia nel Medioevo*, Galatina 1998. È stato rilevato che l'imperatore non solo trascorse a Foggia più tempo che in qualsiasi altra residenza, ma in particolare vi fu presente in occasione delle principali festività religiose: Francesco Panarelli, «Riflessioni sulle «capitali» di Federico II di Svevia», *Nuova Rivista Storica*, 98, 3 (2014), pp. 1041–1056.
- 86 Pistilli 2014 (nota 16); Matthias Untermann, «Zentralbaukirchen als Mittel der Repräsentation. Visuelle Kommunikation durch Architekturzitate», in *Deutsche Königspaläste. Beiträge zu ihrer historischen und archäologischen Erforschung*, a cura di Caspar Ehlers, Jörg Jarnut e Matthias Wemhoff, Göttingen 2007, vol. 7, pp. 221–236. Per un'eco dell'impianto delle *Doppelkapellen* in Castel del Monte, si veda Alexander Antonow, «Castel del Monte: ein spätstaufisches Kunst- und Staatsbauwerk», in *Architektur – Struktur – Symbol. Streifzüge durch die Architekturgeschichte von der Antike bis zur Gegenwart. Festschrift für Cord Meckseper zum 65. Geburtstag*, a cura di Maïke Kozok, Petersberg 1999, pp. 211–238, in partic. p. 235. Cfr. anche la lettura iconologica di Birgit Wagner, *Die Bauten des Stauferkaisers Friedrichs II. Monumente des Heiligen Römischen Reiches*, Diss., Berlin 2005.
- 87 Wolfgang Stürner, «Federico II re di Gerusalemme», *Tabulae del Centro studi federiciani*, a. XVIII (giugno-novembre 2005), pp. 33–59. Sono stati ipotizzati interventi federiciani anche in edifici sacri in Terrasanta: Jürgen Krüger, «Architettura federiciana in Terra Santa: il *Coenaculum* al tempo delle Crociate», in *Cultura artistica, città e architettura nell'età federiciana* (atti del convegno, Caserta 1995), a cura di Alfonso Gambardella, Roma 2000, pp. 31–46. Cfr. anche i recenti lavori di Giovanni Coppola, «Costruzioni federiciane in Terra Santa durante la sesta crociata, 1228–1229», *Bollettino della Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato*, 98, 87 (dicembre 2020), pp. 83–118, e di Katharina Palmberger, *Das unverrückbar Heilige – Jerusalem's Loca Sancta in der Kreuzfahrerzeit*, Wiesbaden 2020. In generale, si veda Marcello Pacifico, *Federico II e Gerusalemme al tempo delle Crociate. Relazioni tra Cristianità e Islam nello spazio euro-mediterraneo medievale (1215–1250)*, Caltanissetta 2012.
- 88 È nell'allusione ai santuari mariani della Terrasanta – a partire dal capostipite, la basilica della Natività di Betlemme – che si sono volute individuare le radici della fortuna di questa particolare tipologia, effettivamente presente in costruzioni dedicate alla Vergine: Arnaldo Bruschi, «Note sull'impianto di Santa Maria Maggiore a Lanciano e su quello di Santa Maria del Fiore a Firenze», in *L'Architettura in*



17. Foggia, Santa Maria Iconavetere, cripta

alla vicenda artistica federiciana sia impensabile sottrarre l'apporto dell'architettura crociata, come ha chiaramente dimostrato Cadei<sup>89</sup>. Ciò introduce al carattere essenzialmente mediterraneo – e come tale fondamentale «ibrido» e multiforme – delle architetture di ambito federiciano. Fra i percorsi del gotico franco-tedesco e le esperienze dei crociati in Medio Oriente, il Regno di Sicilia si pone come il baricentro perfetto e lo spazio in cui l'architettura incarna più nitidamente il riflesso attivo del governo federiciano; non poteva perciò non essere, nelle pagine che seguono, il terreno di ricerca privilegiato.

Se, in conclusione, si volessero ripercorrere le ragioni della difficoltà nel tracciare il rapporto di Federico II con l'architettura sacra, proprio riguardo al Regno di Sicilia verificheremmo che, in fondo, il tema non pone interrogativi storici che non trovino risposta nei fatti noti, ossia: la necessità di rafforzare uno Stato indebolito da anni di anarchia, concretamente attuata col riassetto della rete castellare; la stessa eredità della committenza normanna, con importanti cantieri religiosi ancora in via di completamento; l'adesione a un atteggiamento, già assunto dagli antenati svevi, di neutralità verso l'architettura sacra; il conflitto con la Chiesa, tradotto anche nell'ostilità manifestata nei confronti di alcuni ordini religiosi, che rendeva in certi casi

*Abruzzo e nel Molise dall'antichità alla fine del secolo XVIII. Atti del XIX Congresso di Storia dell'Architettura* (atti del convegno, L'Aquila 1975), vol. 1, L'Aquila 1980, pp. 155–182; Maria Losito, *La Basilica della Natività di Betlemme e il «De anno Natali Christi» di Johannes Kepler: architettura, liturgia e astronomia*, Bari 2014. L'idea, che era stata inizialmente formulata da Wagner-Rieger 1957 (nota 3), p. 176, troverebbe applicazione anche in importanti cantieri toscani del Duecento come le cattedrali di Siena e Firenze: Antonio Cadei, «Il triconco, l'ottagono e altri ascendenti medievali del progetto di Santa Maria del Fiore», in *Arnolfo di Cambio e la sua epoca 2007* (nota 62), pp. 35–46.

89 Antonio Cadei, *La forma del castello. L'imperatore Federico II e la Terrasanta*, Pescara 2006 (Mezzogiorno medievale 1).

inopportuna la proiezione dell'immagine imperiale negli edifici sacri e piuttosto la costruzione di una sacralità imperiale al di fuori di essi. Sono tutte buone ragioni per giustificare lo scarso interesse in materia di committenza religiosa. Tuttavia, come si è cercato di dimostrare, queste circostanze hanno funzionato da alibi per schivare una questione che obbliga a forzare formule storiografiche sedimentate, oltre che a impegnarsi in sforzi interpretativi non banali, nel momento in cui si scende sul campo concreto delle opere e delle costruzioni. È allora necessario abbracciare una visione ampia del fenomeno della committenza, considerando anche il rapporto dinamico che poteva instaurarsi fra autorità centrale e poteri locali: esemplare, in tal senso, il caso della cattedrale di Termoli, dove gli interessi dell'episcopato si intrecciano con quelli di un'oligarchia mercantile di origine ravellese, a sua volta strettamente legata alla Corona<sup>90</sup>. Solo un approccio contestuale che tenga in debito conto l'architettura religiosa può allora aiutare a comprendere la portata storica della cultura artistica federiciana e la sua presenza sul territorio, a prescindere dalle sparute fondazioni sacre sorrette dal crisma dell'ufficialità. Ma senza una precisa linea d'indagine il cosiddetto disinteresse di Federico II per l'architettura sacra rischia di diventare un ennesimo *topos* storiografico nell'immensa letteratura federiciana. Con le ricerche qui presentate si tenta dunque un primo bilancio critico di uno dei capitoli più controversi della storia di Federico II. Evitando di liquidare il problema nella trappola della committenza «privata» e cercando piuttosto di esplorare a tutto tondo il rapporto dell'imperatore con l'architettura sacra – anche nella veste di soggetto pubblico e plurale e nelle accezioni negative della relazione –, si spera di aprire il terreno a prossimi studi e di indicare un punto di osservazione alternativo allo stereotipato fenomeno dell'arte «federiciana».

---

90 Francesco Gangemi, «*Hic situs est sanctus* – L'arca di san Basso a Termoli, fra testo e contesto», *Convivium*, 5/1 (2018), pp. 80–94, in partic. p. 86; Aceto 1990 (nota 74), p. 46.